



il Ponte



N.2 - Giugno 2023

Trimestrale - Anno LII

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in A.P. 70% - CN Piacenza



Il Beato Don Giuseppe Beotti, martire



Trimestrale d'informazione e attualità
Fondato nel 1971: da don Dante Concari
Direttore responsabile: don Mauro Bianchi

Collaboratori: Paolo Labati (labati.paolo@alice.it), don Piero Lezoli, Sabrina Mazzocchi, Loris Caragnano, Ennio Torricella, Lucia Bolzoni Rusconi, Giulio Borlenghi, Elena Fogliazza, Claudia Cigalla, Manuela Gentissi.

Per le fotografie: Foto Cavanna, Oreste Grana, Filippo Mulazzi, Foto Gaudenzi, Foto Stefano Maggi - "Il colore del Sole".

Proprietario: Parrocchia San Giacomo - Pontedell'Olio - Via Veneto,7

Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n. 714 del 03.04.2014

Redazione, amministrazione e pubblicità: Pontedell'Olio - c/o Parrocchia Tel. 0523 875328

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza, Strada Dossi di Le Mose 5/7 Tel. 0523 592859

Le collaborazioni sono sempre gradite. Articoli, suggerimenti, notizie, lettere possono essere inviate a: - fax 0523 871610 - E-mail: labati.paolo@alice.it

Testi e fotografie non si restituiscono se non dietro espressa richiesta.

8XMILLE: FIRMA PER LA CHIESA CATTOLICA

Come ogni anno maggio e giugno sono i mesi dedicati alla dichiarazione dei redditi. E' questa l'occasione nella quale scegliere come destinare l'8xmille apponendo la propria firma. La chiesa cattolica è tra i destinatari di questa quota e grazie alla nostra firma, un gesto semplice che non costa nulla a chi lo compie, possiamo prenderci cura delle nostre meravigliose chiese e delle numerose opere di carità presenti anche nella nostra Diocesi e del servizio pastorale rivolto a tutti, senza distinzione, soprattutto ai giovani! Contribuiamo, altresì, a mantenere tutti i sacerdoti, che ogni giorno svolgono generosamente un servizio all'interno della Chiesa.

28 maggio. Solennità di Pentecoste Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito del Risorto.

Vieni, abbiamo bisogno davvero di Te!

Spezza le corazze delle nostre divisioni.

Preservaci dal pettegolezzo che sfigura

e dai giudizi che feriscono più a fondo della spada.

Con il fuoco del tuo amore

sciogli i ghiacci dei nostri cuori

e infiammaci di passione indomabile per il Vangelo.

Sottrai la nostra vita da ogni ambiguità

e con il tuo soffio facci brillare di trasparenza.

Riempici di coraggio per annunciare il Risorto.

Donaci la sana inquietudine del Vangelo

per abbandonare le false prudenze umane

e lasciarci guidare dalle follie di Dio.

Metti sulle nostre labbra parole di fuoco

e strappa dalla nostra vita ogni falsità,

mediocrità e menzogna.

Asciuga le lacrime di chi piange.

Accompagni gli sfiduciati sui sentieri della speranza.

Dona a tutti nuova pace e benedizione.

A coloro che cercano il Risorto, indica la via.

A coloro che si sono smarriti, illumina il cammino.

A chi non ti ha mai cercato,

invia testimoni fedeli del Vangelo.



Conclusioni della S. Messa in Cattedrale venerdì 26 maggio, presieduta dal nostro Vescovo, con i membri di movimenti, associazioni, gruppi, consigli di comunità

Giovedì 18 maggio scorso è deceduta Anna Marazzi, 83 anni, disabile dalla nascita. Anna è sempre stata tenuta in casa, circondata dall'affetto delle sorelle Mariuccia e Nene e dai famigliari di quest'ultima. L'ho conosciuta fin dalla mia venuta in parrocchia e ho provato un grande affetto per lei. Saputo della sua morte, mi è venuto d'impulso di ricordarla, dedicando a lei l'editoriale di questo numero del nostro giornale.

Cara Anna, ora che sei in Paradiso - su ciò non ci sono dubbi - continua a sorridere a noi e a ricordarci quanta è preziosa la vita, senza aggiungervi aggettivi. Quando venivo in casa a trovarti, tu eri sempre al tavolo, intenta al tuo lavoro, tutto il giorno. Avevi davanti un album con figure disegnate e colorate da una parte e, dall'altra, solo le figure: il tuo lavoro era di colorarle. E lo facevi con passione, non ti stancavi mai.

Mi accoglievi sempre con un sorriso e, con lo sguardo furbesco, guardavi se avevo portato una borsa di plastica con qualche dono per te. I doni che gradivi di più erano una confezione di pastelli colorati, come riserva per il tuo lavoro, una zucca - eri golosa della zucca, la mangiavi tutte le sere, piccoli pezzetti cotti che ti preparava la Mariuccia - e poi biscotti wafer al cioccolato. E ringraziavi, contenta. Poi ti rimettevi al lavoro.

Eri una buona amica di Gesù. Ogni tanto ti portavo la santa Comunione e, prima di riceverla, recitavamo l'Ave Maria. Quando ti mostravo l'ostia per la Comunione tu mettevi le mani giunte, pronta, facevi il segno della croce, con le parole che riuscivi a pronunciare e, alla fine del segno, mandavi bacetti a Gesù. Poi recitavamo la preghiera a Maria, quindi ricevevi un frammento dell'ostia.

Una volta ti ho chiesto se potevo farti una foto con il cellulare, mentre eri al lavoro con i pastelli. Hai acconsentito e ho scattato una foto, te l'ho mostrata e, con un sorriso e un segno della mano, hai detto che ti riconoscevi, eri proprio tu. In seguito ho fatto mettere la foto su una cornice e te l'ho portata, ricevendo la tua piena approvazione. Mostravi con la mano che il maglione che avevi nella foto era lo stesso maglione che portavi in quel momento. La foto era stata posta su un mobile, davanti al tuo tavolo di lavoro e so che la mostravi, felice, alle persone che venivano a trovarti.

Le tue sorelle, Nene e Mariuccia, ti erano costantemente vicine, sentivi di essere in mani sicure e ti concedevi qualche capriccio, ma di questo non preoccuparti, chissà se anche Gesù, da bambino, non ne facesse qualcuno anche lui, nella casa di Nazareth. Eri un tesoro di paziente per i medici. Quando hai avuto bisogno di andare in ospedale per una visita o un intervento - mi raccontavano le tue sorelle - sei sempre stata tranquilla e poi, a casa, mi mostravi con la mano dove ti avevano fatto la puntura.

Grazie, Anna, sei stato davvero un dono non solo per i tuoi famigliari, che ti hanno sempre tenuta in casa e voluto bene, ma anche per me. Eri il segno di come sarebbe stata la nostra vita senza il peccato di Adamo.

Ora immagino che sarà Gesù in persona che ti fornirà di tutti i pastelli che vorrai per colorare le tinte meravigliose del Paradiso.

Manda ancora i bacetti a Gesù, ma in nostro favore, per noi che siamo ancora pellegrini e spesso faticiamo nel cammino.

Don Mauro



Sessanta anni fa la *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII. Spunti per l'oggi

I tempi durante i quali è uscita l'enciclica non differivano tanto dai nostri. Meno di due anni prima era iniziata la costruzione del muro di Berlino, simbolo della divisione del mondo in blocchi contrapposti. Erano poi passati sei mesi dalla crisi dei missili di Cuba, quando l'umanità aveva corso il rischio di un conflitto atomico. Era in corso una grande novità per la Chiesa era iniziato da un anno il Concilio Vaticano II, voluto da Papa Giovanni.

La *Pacem in terris*, del santo Papa Giovanni XXIII ha visto la pubblicazione il giorno 11 aprile 1963, era il Giovedì Santo di quell'anno: si trattava del primo documento pontificio interamente dedicato alla costruzione della pace. Tale compito riguarda ogni persona ed investe tutti gli ambiti del vivere sociale.

Scrivi il Papa al n.87

A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.

Sulla base di quale criterio si possono ricomporre i rapporti di convivenza sopra indicati?

In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera, e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili.

Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna. (n.5)

La pace, afferma il Papa, richiede il riconoscimento della dignità della persona come criterio base della convivenza umana.

Dignità della persona con l'insieme dei diritti e doveri che ne derivano.

La tutela di questi diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri e la promozione delle istituzioni che li garantiscono costituiscono la sostanza della pace. Essa si lega all'impegno per il bene comune, il quale consiste nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona (n.35). L'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici, i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali e secondo contenuti postulati dalle situazioni storiche (n.32).

Nel testo appare solo sei volte la parola "guerra", di cui cinque nella parte dedicata al disarmo. Non c'è alcun cenno alla nozione di "guerra giusta". In questo modo il Papa abolisce l'associazione che viene spontanea tra pace e guerra e che concede alla seconda uno spazio che non le compete.

Nella parte che tratta dei rapporti tra gli Stati viene formulata e motivata la richiesta del disarmo. Il Papa ricorda che, con tanti armamenti in possesso delle superpotenze, potrebbe accadere un imprevisto, non voluto, ma che scatenerrebbe una catastrofe mondiale.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci (n.60).

Papa Giovanni riconosce che per giungere a ridurre o eliminare gli armamenti occorre un disarmo integrale, che investe la mentalità di tutti.

Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione e la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale, se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo ed è della più alta utilità (n.61).

Conclude la parte dove tratta del disarmo con queste parole solenni:

Come Vicario di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e artefice della pace e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiar fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole e umano (n.63).

Dopo aver ricordato le distruzioni immani che sarebbero causate dall'uso delle armi moderne, conclude in modo perentorio: *per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia* (n.67). È opportuno notare che il testo latino è più deciso, rispetto a quello italiano, nella condanna della guerra.

Il testo italiano: *riesce quasi impossibile pensare...*

Il testo latino: *alienum est a ratione...*

La *Pacem in terris* presenta novità tra i testi pontifici facenti parte della Dottrina sociale della Chiesa.

Papa Giovanni è convinto che la pace richiede l'impegno di tutti, credenti e non credenti. Potremmo accostare la *Pacem in terris* alla *Laudato si'* di Papa Francesco. Per questo nella intestazione, dove sono indicati i destinatari dell'enciclica, oltre ai vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli, compare, per la prima volta, l'espressione *a tutti gli uomini di buona volontà*. Per questo è scelto un linguaggio non esplicitamente confessionale, ma filosofico e giuridico, tipico della tradizione cristiana: diritto naturale e diritto dei popoli.

Un altro elemento di novità è costituito dalla categoria chiamata *segni dei tempi*. Alla fine di ogni capitolo è posta una sezione intitolata *Segni dei tempi*, dove sono indicate quelle dinamiche della cultura e della società in cui si può intravedere una spinta verso la pace.

Ad esempio: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici (n.21), l'ingresso della donna nella vita pubblica (n.22), l'accesso di tutti i popoli all'indipendenza politica (n.23).



La *Pacem in terris* non offre una ricetta per risolvere le crisi belliche di oggi, in Ucraina come in altri luoghi, ma presenta la prospettiva umana per edificare un mondo dove non ci sia più spazio per la guerra.
don Mauro

Ancora sul Cammino sinodale

Il Cammino sinodale va avanti e procede a vari livelli. Sono coinvolte le Chiese in tutto il mondo e ogni Diocesi consegna al proprio Comitato nazionale il lavoro svolto. Nei primi due anni nella nostra Diocesi e, concretamente, nella nostra Comunità pastorale abbiamo dato spazio all'ascolto e abbiamo scelto alcune priorità su cui fare esperienze nuove. Nel nostro caso, come abbiamo accennato nel numero precedente del giornale, la scelta è caduta sul "cantiere" delle celebrazioni, quelle eucaristiche e quelle non sacramentali. In questo ambito il Consiglio di comunità pastorale ha dato indicazione per attuare due esperienze nuove: il corso di formazione liturgica, sotto la guida di don Aldo Maggi e la celebrazione del Giorno del Signore in assenza del presbitero (leggi: celebrazione domenicale della Parola senza il sacerdote).

La prima indicazione è stata attuata nei mesi di aprile e maggio scorso, molto apprezzata dai partecipanti provenienti dalle varie parrocchie della Comunità pastorale. Prossimamente saranno sperimentate le sottolineature suggerite da don Aldo, allo scopo di rendere le celebrazioni eucaristiche più curate, vive e partecipate. La seconda indicazione, quella della celebrazione domenicale della Parola senza il sacerdote, è stata attuata domenica 21 maggio scorso a Riva e Carmiano. I fedeli presenti sono stati contenti di questo tipo di celebrazione, che continuerà una volta al mese in queste parrocchie.

Nella parrocchia di Bicchignano l'esperienza è già in atto da tempo, nei mesi estivi.

Cosa ci aspetta in quest'anno e il prossimo? Ci sta di fronte la fase chiamata "sapienziale" e sono in preparazione le linee di lavoro nazionali che preciseranno anche il lavoro delle Chiese locali. Possiamo però già dire che alle Comunità pastorali, in accordo con l'equipe sinodale diocesana, sarà chiesto di arricchire l'esercizio dell'ascolto svolto in questi anni con quello del discernimento. Occorrerà approfondire le prime scelte fatte nelle nostre realtà e contribuire all'individuazione di scelte che riguardano la Chiesa italiana nel suo insieme. Si tratta perciò di andare avanti nel compiere una lettura spirituale di quanto emerso cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del popolo di Dio.

Papa Francesco segue da vicino il Cammino sinodale e giovedì 25 maggio scorso ha ricevuto a Roma, in aula Paolo VI, i partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano. Per la nostra Diocesi erano presenti il Vescovo Adriano e il prof. Pierpaolo Triani, membro dell'equipe sinodale diocesana. A loro il Papa ha rivolto quattro consegne.

Prima consegna: continuate a camminare, servendo il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale.

Seconda consegna: fare Chiesa insieme, sulle orme del Concilio Vaticano II, perché ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre.

Terza consegna: essere una Chiesa aperta. Essere corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità.

Quarta consegna: essere una Chiesa inquieta nelle inquietudini del nostro tempo. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcele interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo.

L'equipe sinodale della Comunità pastorale

La foto in alto riprende la riunione del Consiglio pastorale diocesano del 30 maggio scorso alla Bellotta di Pontenure, dedicato allo scambio di esperienze rispetto al Cammino sinodale nelle Comunità pastorali.

A fianco: Papa Francesco all'incontro con i referenti diocesani del Cammino sinodale italiano, Aula Paolo VI, 25 maggio scorso.



Il corso di formazione liturgica: buoni e saggi contenuti per una partecipazione più consapevole alle celebrazioni

Il corso di formazione alla Liturgia è stato realizzato in 5 incontri, cinque mercoledì, sotto la guida di don Aldo Maggi. Ad ogni incontro hanno partecipato una trentina di persone di varie parrocchie della Comunità pastorale. Fin qui la cronaca di un tempo di grazia che ci è stato donato.

Ora alcune riflessioni personali che voglio condividere Da tempo sentivo il bisogno di un momento di formazione e approfondimento sulla celebrazione dell'Eucaristia e quel momento è arrivato con gli incontri tenuti da don Aldo. E' stato un riscoprire la ricchezza del nostro celebrare, dei gesti che compiamo. Pensiamo al segno di croce iniziale, lo facciamo in fretta, spesso è qualcosa di scontato, eppure in quel segno tracciato con un gesto ampio e vissuto riscopriamo che il Signore sin da subito, nella celebrazione, vuole abbracciare tutta la nostra vita.... Troppo spesso nel vivere la celebrazione dimentico il valore del silenzio: tempo di grazia per la preghiera personale all'interno della celebrazione della comunità; dimentico il senso profondo dell'accoglienza, dell'ascolto della Parola che si fa cibo alla mensa eucaristica, dimentico il vivere la celebrazione dell'Eucaristia come "Fonte e Culmine" della vita cristiana come ci ricorda il Concilio. Don Aldo ci ha donato tanti ...inviti... a rivedere e riscoprire il nostro modo di Celebrare.

Nulla da stravolgere! Nulla da inventare! Semplicemente riscoprire che tutti siamo parte viva e attiva dell'Eucaristia che celebriamo e viviamo. Possiamo e siamo invitati a farlo ...INSIEME.

Antonio Pennini



Don Aldo Maggi durante il corso.



Il gruppo dei partecipanti al corso di Liturgia.

A proposito dei ministeri laicali

In varie parrocchie della nostra Diocesi sono da tempo in atto esperienze di celebrazioni domenicali della Parola senza il sacerdote, vale a dire senza la S. Messa. Il più delle volte vediamo che sono i diaconi permanenti a guidare tali celebrazioni. Nel nostro caso, a Riva, Carmiano, Bicchignano non sono diaconi, ma un laico e una suora. E' legittima questa scelta? Troviamo la risposta nelle parole che Papa Francesco ha rivolto in un discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, tenutosi in Vaticano il 22 aprile scorso. Il tema dell'incontro era il seguente: I laici e la ministerialità nella Chiesa sinodale.

Quando si parla di ministeri in genere, afferma il Papa, si pensa subito ai ministeri istituiti, quali il lettore, l'accollito, il catechista. Essi si caratterizzano per un intervento pubblico della Chiesa, vale a dire per uno specifico atto di istituzione.

I ministeri istituiti, tuttavia, non esauriscono la ministerialità della Chiesa, che è più ampia e che, fin dalle prime comunità cristiane, investe tutti i fedeli. Viene allora la domanda: quale è l'origine dei ministeri nella Chiesa? Papa Francesco indica due risposte fondamentali.

La prima è il Battesimo.

In esso ha la sua radice il sacerdozio comune di tutti i fedeli che, a sua volta, si esprime nei ministeri. La ministerialità laicale non si fonda sul sacramento dell'Ordine, ma sul Battesimo, per il fatto che tutti i battezzati - laici, celibi, coniugati, sacerdoti, religiosi - sono christifideles, credenti in Cristo, suoi discepoli e dunque chiamati a prendere parte alla missione che Egli affida alla Chiesa, anche mediante l'assunzione di determinati ministeri.

La seconda è data dai doni dello Spirito Santo.

La ministerialità dei fedeli, e dei laici in particolare, nasce dai carismi che lo Spirito Santo distribuisce all'interno del Popolo di Dio per la sua edificazione: prima compare un carisma suscitato dallo Spirito Santo; poi la Chiesa riconosce questo carisma come un servizio utile per la comunità; infine, in un terzo momento, si introduce e si diffonde uno specifico ministero.

E allora è ancora più chiaro perché la ministerialità della Chiesa non si può ridurre ai soli ministeri istituiti, ma abbraccia un campo molto più vasto. Anche oggi, del resto, come nelle comunità delle origini, di fronte a particolari necessità pastorali, senza ricorrere all'istituzione dei ministeri, i pastori possono affidare ai laici determinate funzioni di supplenza, cioè dei servizi temporanei, come avviene ad esempio nel caso della proclamazione della Parola o della distribuzione dell'Eucaristia.

Nella mia esperienza pastorale nella Diocesi di Picos, in Brasile, posso testimoniare che nella maggioranza delle piccole parrocchie (chiamate comunità, rispetto alla parrocchia madre) la norma era la celebrazione domenicale della Parola, con la distribuzione dell'eucaristia da parte dei ministri straordinari. La celebrazione eucaristica, presieduta dal sacerdote, non era affatto frequente, a causa della estensione della parrocchia. Chi guidava le celebrazioni della Parola erano laici e laiche, battezzati e battezzate, preparati a questo servizio. E' questo tipo di celebrazione che ha mantenuto viva la Chiesa nelle piccole comunità, lontane dal centro della parrocchia.

Don Mauro

All'inizio c'è il perdono: un carcerato rende testimonianza a don Roberto Malgesini

Il libro è il racconto di un incontro tra l'autore, Zef Karaci, per 17 anni detenuto nel carcere di Como e don Roberto Malgesini, giovane prete comasco, che svolgeva il ministero in aiuto al cappellano del carcere. Il 15 settembre 2020 don Roberto, 51 anni, viene ucciso a Como da un giovane al quale, da tempo, prestava aiuto.

L'autore introduce il suo ricordo quasi scusandosi con don Roberto per aver voluto scrivere, dopo il primo libro (Va e prendili per mano), questo secondo libro su di lui.

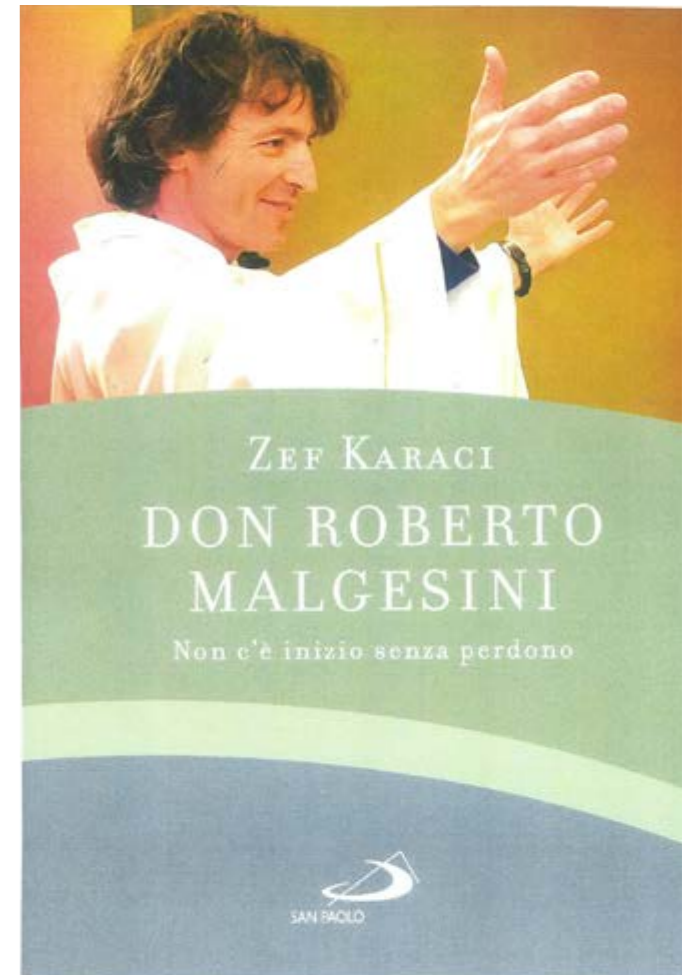
Don Roberto aveva uno stile di comunicazione incentrato sull'ascolto delle persone che incontrava. Non cercava di farsi ascoltare, ma di fare spazio all'altro: con il suo fare silenzioso accoglieva il suo interlocutore. Un atteggiamento capace di "spiazzare" chi, trovandosi davanti un prete, si aspettava da lui insegnamenti, rimproveri, se non prediche.

L'autore ci fa conoscere anche la sua storia personale, fatta di azioni sbagliate, per le quali ha subito una giusta condanna. La conversione dal male diventa possibile solo quando si incontra l'amore. Per questo il libro riporta una pagina dell'opera di Victor Hugo, tratta da I miserabili, che aveva profondamente toccato l'autore.

La trasformazione del pericoloso ergastolano Jean Valjean inizia da un gesto, semplice, ma straordinario, del vescovo Myriel, che lo aveva accolto nella sua casa per sfuggire alla giustizia. Valjean, prima di andarsene, ruba l'argenteria e quando la polizia lo arresta e lo riporta dal vescovo per restituire la refurtiva, il vescovo dichiara che le cose non sono state rubate, anzi, rimprovera Valjean per aver dimenticato di prendere i candelieri d'argento. Il grande romanzo di Hugo prende le mosse da un gesto di perdono: i miserabili sono emarginati dagli uomini, ma amati da Dio.

Il perdono è l'inizio di tutto e così è stato per Zef nell'incontro in carcere con quel prete "strano". Don Roberto ringraziava Cristo per aver incontrato me, io non mi stimavo, ma don Roberto mi stimava, nonostante le mie fragilità. La vita ci parla, la memoria ci aiuta.

Il perdono non è un fatto spontaneo, ma una decisione consapevole. La memoria di essere perdonati è ciò che noi perdiamo spesso. La vita ci parla, la memoria riporta al nostro cuore ciò che abbiamo incontrato. La giustizia è riparativa non perché restituisce ciò che è stato tolto, ma perché ripara il nostro cuore.



Qualcuno mi ha chiamato per nome e quel nome era il mio, non il titolo delle cose sbagliate che ho fatto. Fare memoria significa ricordare, riportare al cuore che siamo stati chiamati con il nostro nome.

Don Roberto era il prete di tutti, non faceva prediche per convertire gli altri, era come Gesù, disarmato e attento alla fragilità dei più deboli. Quale era il "segreto" di questo semplice prete? Don Roberto cercava un tesoro nella sua vita, perché, ascoltando, cercava soprattutto Gesù. La "strategia" dell'ascolto non è un modo per conquistare gli altri, ma una non-strategia come forma di umiltà verso gli altri. Se io perdono solo per beneficiare l'altro, questo è buonismo. L'amicizia con don Roberto, afferma l'autore, ha cambiato la mia vita. La sua vita è stata per gli altri, anche per chi gli ha tolto la vita. Potremmo riassumere così la testimonianza di questo prete sorprendente: la Verità è silenziosa, la menzogna si nutre di parole inutili.

Marisa Carini

ZEF KARACI, *Don Roberto Malgesini. Non c'è inizio senza perdono*, San Paolo Edizioni, 2023, euro 16,00

Due testimonianze della fedeltà al Vangelo durante la guerra: l'avvocato Francesco Daveri e il prossimo beato don Giuseppe Beotti

Una pietra d'inciampo per Francesco Daveri

Giovedì 20 aprile scorso, presso il seminario vescovile di Piacenza, si è tenuto un convegno sulla partecipazione dei cattolici alla guerra di liberazione 1943-1945 nella diocesi di Piacenza. L'iniziativa era stata promossa dall'Azione Cattolica e dall'Associazione nazionale partigiani cristiani. Sono intervenuti il partigiano Pino Fumi, la professoressa Celestina Vinciguerra, autrice del libro *I cattolici e il clero nella lotta di liberazione nel piacentino*, Giuseppe Borea, coordinatore del Comitato per la figura di don Giuseppe Borea, ora riconosciuto come beato, la professoressa Leili Maria Kalamian, autrice del libro sulla vita di Francesco Daveri, morto a Gusen il 13 aprile 1945, *L'avvocato di Dio. A Ponte dell'Olio, dietro alla clinica san Giacomo, c'è una via dedicata a Francesco Daveri, un cattolico partigiano non combattente, la cui vicenda merita di essere conosciuta. Abbiamo chiesto alla professoressa Kalamian di scrivere per il Ponte un profilo di questo avvocato.*

Ecco il suo contributo.

Esattamente ad un anno dall'uscita del mio romanzo "L'Avvocato di Dio", il 22 aprile scorso è stata posta una pietra d'inciampo a Piacenza in via Garibaldi, in memoria di un piacentino straordinario, che morì in campo di concentramento a Gusen. Il suo nome era Francesco Daveri, era un avvocato di 42 anni con 6 figli, ed era un partigiano "bianco", amico e collega di mio nonno. La ragione di quel tragico epilogo è da rintracciare nella "pericolosità" di Daveri per il regime fascista: nel suo studio si tennero le primissime riunioni segrete di quel CLN piacentino che in lui aveva il maggior punto di riferimento, era responsabile della DC di Piacenza, ma questo non basterebbe a giustificare la sua morte nell'inferno del lager. Attivo membro dell'Azione Cattolica cittadina, organizzò incontri spirituali in cui i giovani potessero anche formarsi una coscienza politica e comprendere appieno il valore della libertà, invitando Aldo Moro, il futuro papa Montini e don Mazzolari, tutte persone con cui condivise ideali importanti. A Daveri la polizia investigativa fascista dava la caccia da molto tempo, soprattutto da quando osò bruciare pubblicamente il ritratto del duce a Bettola, l'indomani del 25 luglio 1943, tanto da costringerlo all'esilio



in Svizzera. Ma Daveri non seppe risparmiarsi anche da oltralpe e si rese disponibile ai servizi segreti britannici e continuò ad essere uno degli uomini di fiducia di Parri e del CLNAI. Venne tradito e catturato in una missione a Milano in cui organizzava uno scambio di generi alimentari per le nostre montagne, tra Milano e Piacenza, una soffiata rivelò che si trattasse proprio di quel prefetto per la Liberazione (così era stato nominato) così tanto importante per gli affari del Comitato di Liberazione Nazionale. Passò quindi da san Vittore al campo di concentramento di Bolzano e, di qui, a quello di Mauthausen e, infine, Gusen II, dove trovò la morte. Fu cristiano in ogni aspetto della sua vita: lo chiamavano "l'avvocato dei poveri" per la sua vocazione ad assistere gratuitamente i meno abbienti, nelle riunioni nel suo studio seppe unire persone politicamente molto distanti e strinse con essi amicizie sincere, aiutò ad espatriare diversi perseguitati e anche ebrei - insieme alla famiglia Baio -, a san Vittore consolava ed aiutava i prigionieri, nel lager tenne un gruppo di preghiera tra persone di lingue diverse. Fu un uomo profondamente giusto e la sua fede gli diede la forza per una coerenza fuori dal comune.

Ne "L'Avvocato di Dio" (Piccole Pagine, <https://www.facebook.com/lavvocatodiDio>) ho voluto ricostruire la nostra Resistenza e restituire vita alla figura di Francesco Daveri, dedicando anche una parte sostanziosa proprio ai documenti e alle lettere (in gran parte inedite) che ho trascritto in appendice.

"Noi lottiamo per la verità, per la giustizia, ossia per la libertà, e siamo perseguitati per questo", scrisse in una lettera del 1944: la Resistenza per lui era una necessità che prendeva le mosse dal fondare la vita comune sull'amore e sulla misericordia e la sua idea di libertà era qualcosa di imprescindibile dalla giustizia e da una giustizia basata sulla verità dell'amore di Cristo, non sull'affermazione personale o sulla vendetta. E aggiunse, con un'energia vibrante, nutrita dalla sua fede e sull'idea della politica come servizio: "Noi siamo perseguitati per il bene che coll'aiuto di Dio si è fatto, per le idee di SANTA LIBERTA' che propugniamo, che sono il lievito delle nostre opere e che ai nemici nostri fan paura perché sanno che col loro prevalere, anzi la loro nequizia ribalda e fraticida scompariranno addirittura dal mondo libero...Non piangere, caro Amico, anzi, rallegrati perché la riscossa, la nostra riscossa si avvicina: EVVIVA GLI UOMINI LIBERI!"

Leili Maria Kalamian



Pubblichiamo ben volentieri questo bell'articolo di don Claudio Carbeni su don Giuseppe Beotti grati per il contributo che circa vent'anni fa ha portato, raccogliendo le testimonianze su questa bella figura di sacerdote. Senza il suo interessamento e questo generoso impegno quasi certamente oggi non avremmo questo beato martire.

UN NUOVO MARTIRE PER LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA: DON GIUSEPPE BEOTTI

Don Giuseppe Beotti era nato a Gragnano Trebbiense il 26 agosto 1912, in una famiglia povera di mezzi materiali, ma ricca di fede. L'ambiente familiare e la testimonianza dei Missionari di S. Vincenzo de Paoli, che egli avvicinò negli anni della sua formazione al Collegio Alberoni, maturarono in lui un grande amore per i poveri e per i più deboli e la carità fu il suo distintivo fin dagli esordi del suo sacerdozio.

Coadiutore a Borgonovo, organizzò una catena di carità promuovendo la confezione di indumenti presso il ricovero Andreoli da parte di ospiti poveri, che egli retribuiva, indumenti che poi offriva ad altri poveri, giungendo a privarsi dello stretto necessario per coprirsi.

Nominato parroco di Sidolo, vi giunse il 21 gennaio 1940 con un programma ben definito, a cui si attenne fino alla morte, desunto dal Vangelo: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore". (Gv 10,11)

Don Giuseppe dilatò infatti la sua azione pastorale e soprattutto la sua grande carità alle comunità di montagna. Ogni giovedì, giorno di mercato, accorreva a piedi a Bardi, distante una decina di chilometri, per passare lunghe ore in confessionale. Quando la guerra giunse al suo disastroso epilogo e molti studenti dovettero abbandonare le città a causa dei bombardamenti, con altri volontari, realizzò una scuola portandosi gratuitamente varie volte alla settimana nella borgata lontana.

Quando, dopo l'8 settembre 1943, la montagna era percorsa da giovani in fuga, in seguito alla diserzione dall'esercito, da prigionieri inglesi, che si erano allontanati dai campi di concentramento, da ebrei o da perseguitati politici, la canonica di Sidolo si aprì per accogliere tutti, senza alcuna distinzione.

I parrocchiani ed anche i parroci vicini, conoscendo la prodigalità di Don Beotti nel donare, gli offrivano il pane ed altri generi allora preziosi per la sopravvivenza, ma tutto si fermava per poco tempo nella sua casa. Particolare attenzione prestò agli Ebrei fuggitivi sulle montagne, braccati a morte dai nazisti, li assistette a lungo e ne favorì la fuga in luoghi sicuri. Ad alcuni, che avevano già iniziato un cammino catecumenale, impartì il battesimo, come risulta dai registri parrocchiali.

Terminata la guerra alcuni di loro ritornarono a Sidolo per ringraziare il loro benefattore e protettore, ma non poterono che ripiangerne la squisita carità.

La Provvidenza, nella quale riponeva la più illimitata fiducia, ripeteva con lui quanto si legge nella vita dei grandi santi eroi della carità. La sorella ricordava come Don Giuseppe avesse un giorno donato le sue scarpe buone ad uno che ne era privo: il giorno seguente un confratello, ignaro del fatto, gliene portava uno nuovo fiammante!

Realmente si può affermare che il suo grande umile cuore portasse Don Beotti a spaziare sulle alte vette della carità, vissuta non solo donando le poche cose che aveva a disposizione, ma offrendo sé stesso.

Per carità egli, poverissimo, ospitò il chierico Italo Subacchi, alunno del Seminario di Parma, ancora più povero di lui perché orfano di padre e di madre e privo di parenti stretti che lo potessero accogliere.

Per carità ricevette nella sua casa e nella sua chiesa, alla vigilia della morte, Don Francesco Delnevo, parroco di Porcigatone e sei uomini di Borgotaro, fuggiti al terribile rastrellamento, che aveva portato all'eccidio nella non lontana parrocchia di Strela ed aveva seminato panico, distruzione e morte in Val Tarò.

Condividendo con loro la sua ultima modesta cena di povero, con il pane avuto in prestito, perché tutto quanto era nella sua canonica era stato offerto ad altri fuggitivi impauriti ed affamati.



Poi giunse la notte fra il 19 e 20 luglio 1944, l'ultima di Don Giuseppe, passata nella veglia e nella preghiera ad imitazione e nella medesima consapevolezza del suo Maestro Gesù.

Qualche mese prima aveva confidato all'amico Don Enrico Perazzi, parroco di Varsi: "Sento che morirò presto. Te lo ripeto: sento così. Morirò presto. Ti raccomando mia sorella e i miei genitori!"

La sera della vigilia della sua morte, prima che la sorella andasse a riposare, le chiese di preparargli la biancheria pulita perché, se il giorno dopo fosse stato ucciso, non voleva che il suo corpo fosse spogliato. Comprendeva forse che il suo giorno, quello a cui era preparato da sempre, fosse ormai giunto. Forse, quella mattina del 20 luglio, in cuor suo, mentre celebrava la sua ultima Messa, affiorò la preghiera di Gesù: "Padre, è giunta l'ora".

Questa non giunse improvvisa quando verso le tre del pomeriggio, l'ora della morte del Salvatore, una raffica di mitra da parte di nazifascisti, assetati di sangue, apriva per lui e per i due religiosi che lo attorniavano la visione beata del suo Signore, che ripeteva: Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere; ero forestiero e mi hai ospitato....

Testimoni oculari di quel tragico 20 luglio affermarono che la causa più sicura di quella morte era la carità eroica esercitata nei confronti degli ebrei, dei fuggiaschi, dei rastrellati, a cui fu visto dai tedeschi offrire il pane. La carità a Sidolo la esercitarono anche i suoi parrocchiani, infiammati dal suo esempio e dalla sua generosità.

Ma Don Beotti volle essere lui solo a pagare per tutti. A chi gli consigliava di fuggire assieme ai suoi giovani in cerca di scampo, rispose che finché uno solo dei suoi parrocchiani fosse rimasto in paese, egli, il parroco, sarebbe rimasto a dividerne la sorte.

Il suo biografo Don Emilio Silva, annotò la testimonianza dei suoi parrocchiani: la domenica antecedente alla sua morte, che, dopo la celebrazione della Messa, lo avevano visto salire sull'altare, abbracciare il Crocifisso e lo avevano udito offrire pubblicamente a Dio la sua vita perché fosse salva la sua gente.

Veramente a lui si potrebbe applicare la profezia di Isaia, proferita nei confronti del vero Servo del Signore: "si è offerto perché l'ha voluto".

Infatti la morte di Don Beotti non presenta le caratteristiche di un incidente di percorso o di una efferata crudeltà da parte di oppressori, ma l'aspetto della conclusione di una vita santa offerta a Dio e agli uomini in spirito fede, illuminata dalla speranza e, soprattutto, sorretta dalla carità eroica.

Di lui, i tanti che lo hanno conosciuto hanno testimoniato: "La sua santità non è solo nella sua morte, ma in tutta la sua vita. La sua immolazione non fu un incidente fortuito e imprevedibile: lui lo aveva previsto da lontano e vi si era preparato. Il suo sacrificio non fu un atto di costrizione, ma un'oblazione animata della carità per Cristo Signore e per le anime che avvicinava nel suo apostolato".

Papa Francesco il 20 Maggio accogliendo la valutazione a cui era giunta la Congregazione delle cause dei Santi firmò il Decreto con cui è riconosciuto dalla Chiesa il martirio di don Giuseppe, ucciso in odio alla fede.

La testimonianza del Servo di Dio è di grande attualità nel nostro tempo. Nel periodo tragico della guerra in cui l'odio vinceva sulla riconciliazione, il bene sul male, don Giuseppe non era "in guerra con nessuno" ed è morto dando testimonianza di amore e di perdono. Anche oggi abbiamo bisogno, tra le tante divisioni che avvelenano i rapporti sociali, di testimoni che ci aiutano a coltivare la memoria dell'amore e della pace.

Don Giuseppe Beotti con i suoi familiari nel giorno della prima messa.

2 aprile 1938



Il monumento eretto a don Beotti sul luogo del martirio, opera dello scultore Celotti

La chiesa di Sidolo



Il card. Tonini, compagno di studi di don Giuseppe nel seminario urbano, prega sulla tomba nel cimitero di Gragnano



7 Novembre 2014 il vescovo di Piacenza-Bobbio, mons. Gianni Ambrosio chiude la fase diocesana del processo per la beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don Giuseppe Beotti e tutti gli atti raccolti e redatti sono consegnati alla Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi.

"Lorenzo, fratello mio, aiutami a far volare la mia Chiesa e aiuta la Chiesa a volare"

Riporto parte di una sentita lettera che mons. Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, ha rivolto alla memoria di don Lorenzo Milani, in occasione dei 100 anni dalla nascita, nella quale mi ritrovo pienamente (il testo integrale si può leggere su *Avvenire* del 4 giugno scorso, a p.3).

Te lo dico da subito. Se il mio ministero sacerdotale, prima da prete e oggi come vescovo, l'ho vissuto e lo vivo cercando di farmi ponte tra il cielo e la terra, tra il dolore degli uomini e la tenerezza misteriosa di Dio, io lo devo anche a quelle tue parole che mi hanno accompagnato sin dagli anni del seminario, quando iniziai a capire che il vangelo è questo: è la fragilità di un Dio che in Gesù di Nazareth si è impastato con la fatica degli uomini. "A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca": la prima volta che le lessi fu una folgorazione.

L'I care, che è stato il motto della tua vita e della tua Barbiana, io l'ho sempre vissuto come la sintesi più affascinante di quel vangelo alla cui causa ho votato la mia esistenza: mi riguarda, mi interessa, mi importa, mi sta a cuore. Penso che questa parola, in fondo, sia la sintesi del vangelo e penso se Gesù di Nazareth avesse saputo l'inglese l'avrebbe pronunciata anche lui dinanzi ai lebbrosi, agli storpi, ai ciechi, ai pubblicani, alle prostitute, a tutta quell'umanità dolente. Insegnaci, caro fratello, quanto fiato nei polmoni dobbiamo avere per far capire ai potenti che "le frontiere sono concetti superati", e per gridare a tutti, facendo in modo che il nostro grido giunga al cuore e alle orecchie di quelli che contano, quello che tu un giorno scrivevi in una lettera: "Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro lato. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri". Io lo so che se fossi stato il tuo vescovo forse ti avrei fatto soffrire anch'io e forse anche io avrei sofferto. E forse, chissà, mi sarei ritrovato poi anche io un giorno ad affermare, come fece Paolo VI parlando di un tuo confratello, profeta come te, don Primo Mazzolari: "Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a stargli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. Questo è il destino dei profeti". Ma mi permetto di aggiungere che lo sforzo dei profeti deve consistere anche, e direi soprattutto, nel contaminare tutta la Chiesa della loro profezia, mentre noi invece dobbiamo sforzarci e fare di tutto perché quella profezia essi non la spengano mai. Forse questo volevi dirci quando affermavi: "Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà coi pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo". Ecco, Lorenzo, fratello mio, aiutami a far volare la mia Chiesa e aiuta la Chiesa a volare. Tuo Mimmo, fratello, prima che vescovo.

A cura di don Mauro



LE SUPERMAMME DA FAVOLA

C'era una volta un gruppo di una ventina di mamme che per non far perdere la magia delle favole ai loro piccoli ha pensato bene di creare qualcosa di originale.

Come in un sabba di streghe si sono riunite ed hanno pensato e pensato e pensato ed alla fine hanno deciso di trasformarsi nei personaggi delle favole più famose e di calcare il palcoscenico. Mancava però la cosa più importante per un gruppo teatrale che si rispetti: il nome! Dopo molte proposte ecco spuntare il nome più bello: "le supermamme da favola".

Pronti, si parte! Copione alla mano, si assegnano le parti, ma non basta perché ci vuole chi realizza le scenografie, chi dipinge, chi suggerisce se una supermamma per l'emozione perde il filo, chi taglia e cuce gli abiti di scena ed il gruppo si infoltisce. Accidenti! Manca la musica giusta e per questo si offre il... superpapà Roberto che alla consolle non ha rivali.

Tutto è pronto, ma chi chiamerà a recitare queste supermamme? Ci pensa don Piero che, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della scuola materna, propone una serata in famiglia a Villò.

Dopo mesi di prove tutto è pronto e "Una cena da favola" è servita. Organizzata da Biancaneve che invita i personaggi delle altre favole ad apprezzare la sua rinomata cucina. Quando tutti sono a tavola, ecco che accade un imprevisto: i personaggi fuori dalla propria favola diventano esseri umani alle prese con i problemi di tutti i giorni e così scoppia anche una bella litigata, ma la strega e la fata (per una volta d'accordo) fanno una magia e d'incanto torna la pace ed alla fine della cena i personaggi si ricordano chi sono e rientrano ciascuno nel proprio mondo magico.

E'la scena finale che fa scatenare gli applausi dei più piccoli che hanno assistito incantati alla rappresentazione, ma anche dei tanti adulti presenti premiando così la fatica delle supermamme.

Divertimento e beneficenza perché le offerte raccolte sono state destinate proprio alla scuola materna.

Se avete letto fin qui ed ho suscitato in voi un pizzico di curiosità, sappiate che potrete assistere alla replica dello spettacolo il 10 settembre in piazza del Castello grazie al patrocinio del Comune di Vigolzone: siamo tutti invitati a tornare per un'ora un po' bambini.

Sabrina mazzocchi





“Come è bello il mondo, visto attraverso gli occhi dei bambini!”.

L'esperienza del doposcuola

Un paio di mesi fa è ripartito il doposcuola, promosso dalla parrocchia. Il nostro entusiasmo era grande. Abbiamo accompagnato dieci alunni della scuola elementare di Ponte dell'Olio. I bambini e le bambine arrivano da tanti luoghi, anche molto lontani, ma sono integrati nella realtà del nostro paese. Ognuno porta con sé una dose di allegria contagiosa e la voglia di fare sempre di tutto: compiti, disegni, merenda. Allora grazie.

Grazie alla Società Operaia, che non solo ha messo a disposizione i locali, dove si è svolto il doposcuola, due pomeriggi alla settimana, ma ci ha fatto trovare un ambiente ben accogliente.

Grazie all'affetto di coloro che hanno provveduto alla pulizia dei locali o sono stati presenti con piccoli, grandi gesti.



Grazie ai soci della Società Operaia, che, con pazienza, hanno sopportato l'inevitabile "vociare".

Grazie all'occhio attento di don Mauro e di don Omar, che hanno supervisionato con premura la nostra attività.

Soprattutto grazie ai bimbi che, con la loro simpatia, il loro impegno, il loro affetto, hanno reso quest'esperienza preziosa e il mondo un posto speciale!

Le volontarie del doposcuola

Tiziana, Anna, Francesca, Stefania, Lina, suor Onorina, Laura, Luna



La festa della conclusione dell'anno di catechismo a Ponte dell'Olio



Vigolzone, prima Confessione

L'Angolo della Caritas della Comunità pastorale

Agli incroci delle strade: il 43° Convegno nazionale delle Caritas

Da al 17 al 20 aprile scorso si è svolto a Salerno il 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane: 600 delegati delle 173 Caritas diocesane di tutta Italia. Il tema del Convegno: Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni.

I convenuti hanno ricordato il messaggio affidato loro da papa Francesco: partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare creatività.

Nei giorni del Convegno si sono tenuti tanti incontri in gruppo per ascoltare e raccogliere le testimonianze delle Caritas diocesane, presenti in tutto il territorio nazionale. I lavori di gruppo si sono svolti attorno a questi cinque grandi temi: il prendersi cura; l'educazione, realtà dinamica; costruire futuro; giovani capaci di sognare; solidarietà e globalizzazione.

Alla fine è intervenuto don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana, che ha indicato le proposte per continuare il cammino futuro.

Attuare un piano di corresponsabilità, che parta dalle scelte di rimuovere i macigni (possono essere le nostre ideologie, l'abitudine del fare perché si è sempre fatto così) e ricomporre le fratture che ci impediscono di andare avanti, (dobbiamo superare la concezione sbagliata della frattura tra Caritas e Chiesa, esse sono una unica realtà; quella tra giovani e anziani, dobbiamo camminare insieme; quella tra spiritualità e operosità: la seconda è la risposta a Dio che mi ha coinvolto nel suo progetto per l'uomo) imparando a discernere insieme, a co-progettare e creare reti comunitarie (si tratta di scegliere insieme,



decidere insieme, generare un sistema di vita che si contrappone ad un sistema di morte).

Occorre passare dal fare il bene al voler bene, nella prospettiva dell'annuncio del Vangelo, perché gli altri ci stanno a cuore, ci interessano, e perché chi è amato bene, a partire dai poveri, si ricorda di questo amore e lo trasmette agli altri.

Don Pagnello conclude citando una frase di don Giovanni Nervo, ricordato direttore dei primi tempi della Caritas: "Non si può delegare ad altri di respirare, di nutrirsi oppure farlo una volta all'anno. Così si muore. Lo stesso vale per la carità".



Domenica 21 maggio scorso i bambini e le bambine della parrocchia di san Giacomo hanno vissuto la festa della loro prima Comunione - foto Colore del Sole



Vigolzone, prima Comunione



Notizie dai nostri gruppi

Vigolzone

Sabato 15 aprile scorso: raccolta alimentare per le famiglie bisognose, con il coinvolgimento dei ragazzi del catechismo.

Ponte

Sabato 13 maggio scorso: iniziativa Dona la spesa Coop, aiutati da due giovani volontari





Vigolzone, 30 aprile: Santa Cresima

A Cassano: preghiere e giochi per i ragazzi della prima Comunione

Domenica 23 aprile scorso abbiamo accompagnato i ragazzi della prima Comunione a Cassano per un po' di ritiro. Ci ha accolti suor Onorina e insieme abbiamo preparato la Messa, presieduta dal parroco, don Luigi Marchesi. Don Luigi ha trasformato l'omelia in un dialogo con i ragazzi, che l'hanno apprezzata. Abbiamo pranzato e, dopo il pranzo, un incontro con don Omar, quindi tanti giochi, che hanno reso indimenticabile la giornata.

Le catechiste e i ragazzi della prima Comunione



Ecco le prime immagini del Grest di san Giacomo, iniziato lunedì 12 giugno scorso



Immagini del mese mariano



Rosario alla Madonna della Neve, sempre fedeli i fratelli Matteo e Davide

Rosario nella chiesa di Montesanto, 23 maggio scorso



Processione della Madonna del Popolo, domenica 16 aprile scorso



Rosario al mistadello dei Vernasca sul Bernino, 2 maggio scorso



S. Messa al santuario della beata Vergine del Carmelo, a Roveleto, 25 maggio scorso



Rosario nella chiesa di san Rocco, guidato dai bambini della catechesi



Sabato 24 giugno scorso: Castione in festa per il patrono san Giovanni Battista: S. Messa, processione e cena per tutti.

Note durante il pellegrinaggio mariano a Torino

Giovedì 18 maggio scorso abbiamo svolto il pellegrinaggio alla Madonna delle Grazie, custodita nella basilica di Superga a Torino. Qui abbiamo celebrato l'eucaristia e visitato le tombe reali dei Savoia. Ci siamo poi trasferiti in città, dove abbiamo pranzato. E' seguita la visita ai monumenti, cattedrale, palazzo reale, tutti in centro. Io ho approfittato della presenza di un parente di Claudio Lisetti, che abita fuori Torino ed era in macchina, per farmi portare all'Arsenale della Pace, sempre in città. Da tempo desideravo visitare questa realtà e ci sono finalmente riuscito. L'Arsenale della Pace è legato al Sermig, che sta per Servizio Missionario Giovani, fondato da Ernesto Olivero e dalla moglie Maria. La coppia, dal 1964, assieme ad un gruppo di giovani, inizia ad impegnarsi contro la fame nel mondo. Hanno pochi mezzi, ma grandi sogni di pace, di fraternità, di giustizia.

Il 2 agosto 1983 si realizza il loro sogno: il gruppo entra nel vecchio arsenale militare di Torino, dove erano state fabbricate le armi delle guerre del Risorgimento italiano, della prima e della seconda guerra mondiale. E' un rudere di grande dimensioni, ma loro lo sognano come luogo di profezia di pace e in questa direzione intendono convertirlo. La trasformazione della struttura coinvolge centinaia di migliaia di giovani e adulti dall'Italia e dall'estero.

Oggi l'Arsenale della Pace è il cuore di una realtà di solidarietà presente in ogni angolo del mondo, con oltre 3400 progetti di sviluppo nei 5 continenti, 70 missioni di pace nei teatri di guerra più drammatici. Madre Teresa di Calcutta, santa, aveva candidato Ernesto Olivero al Premio Nobel per la pace.

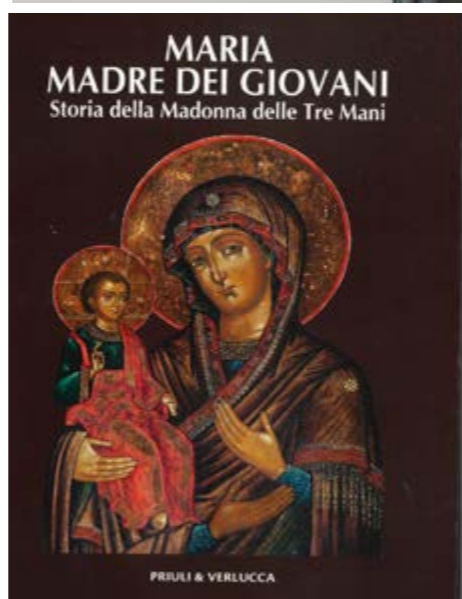
La colonna portante del Sermig è costituita dalla Fraternità della Speranza, che conta una trentina di consacrati e consacrate, tra cui 6 sacerdoti. A loro si uniscono tanti volontari. Durante la visita all'Arsenale mi ha accompagnato Elena, una delle consacrate e mi ha mostrato i vari luoghi della struttura. Qui sono accolti i senza fissa dimora, le donne in difficoltà, chi non riesce a trovare un posto per la notte, un pasto, la possibilità di curarsi. Nell'Arsenale c'è un cuore, mi diceva Elena: la cappella. Tutti i giorni viene celebrata l'eucaristia per le persone consacrate e per chi lo desidera. Alla luce della Parola e del Pane spezzato le persone del Sermig ricevono forza e passione per l'uomo ferito.

Nel corso degli anni sono sorti altri due arsenali: l'Arsenale della Speranza, a San Paolo del Brasile, dove sono accolti ogni giorno 1200 persone che vivono in strada e l'Arsenale dell'Incontro, a Madaba, in Giordania, che accoglie centinaia di bambini disabili, cristiani e musulmani. I giovani hanno incrociato la strada del Sermig sin dagli inizi. Ernesto Olivero e i suoi ne incontrano decine di migliaia ogni anno per incoraggiarli a divenire protagonisti della propria vita.

Elena mi ha mostrato un'icona, chiamata la Madonna delle Tre Mani, custodita nella cappella, intitolata a Maria Madre dei Giovani. La storia di questa icona è raccontata in prima persona da Ernesto Olivero, che ha scritto il libro Maria Madre dei giovani. Storia della Madonna delle Tre Mani, edizioni Priuli & Verlucca, Scarmagno TO, 2019. Naturalmente ne ho preso una copia, assai incuriosito. In breve: l'icona è un quadro autentico russo del 1800, arrivato ad Olivero attraverso un percorso che solo la Provvidenza riesce a spiegare ed è stata benedetta dal santo Papa Giovanni Paolo II e da Papa Benedetto XVI.

Questa visita mi ha fatto proprio bene.

don Mauro



Pensiero di Ernesto Olivero, fondatore dell'Arsenale della pace.

Cos'è l'amore

Saremo giudicati sull'amore, solo su quello. e l'amore è: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, accogliere gli stranieri, prendersi cura dei carcerati e di tutti i poveri e i piccoli che incontriamo sulle strade della vita.

L'amore è questo.

L'amore sono i fatti e non le parole.

L'amore non ha potere,

non esercita nessun potere,

se non quello di amare a fondo perduto,

seza aspettare ricompensa, senza secondi fini, senza sperare e desiderare ricchezze.

L'amore sono fatti in perdita per il mondo,

ma fatti preziosi per Dio,

che solo su questo ci giudicherà.

Se noi continueremo a vivere così, con cuore puro, saremo al sicuro dentro la misericordia di Dio.

Preghiera alla Madonna delle Grazie di Superga

Maria, il tuo nome solo a pronunciarlo, è pieno di grazie. Tu che sei la prescelta del Padre, la felicità di tuo figlio Gesù, il riposo dello Spirito Santo, ci accogli tutti così come siamo.

Ti prendi cura di ogni anima

ferita dal dolore, oppressa dal vuoto, disperata.

Non respingi nessuno, mai.

Con te, Maria, ogni grido di dolore diventa preghiera potente che tu rivolgi al Padre per noi.

In te, Maria, ogni smarrito trova la strada che porta a Gesù e grazie a te riceve dalle sue mani consolazione, pace e gioia.

Tanti hanno sentito accanto

il tocco leggero e sicuro della tua presenza.

Presenza di amore infinito e sempre nuovo

che li ha fatti rialzare e tornare a sperare.

Perciò, Maria, pieno di fiducia mi rivolgo a te e ti chiedo le grazie di conversione, di guarigione, di liberazione e ogni altra grazia di cui ho bisogno per me e per i miei cari.

Ti chiedo di essere capace di accogliere come te ciò che il Padre mi vorrà donare, di lasciarmi guidare come te dallo Spirito Santo, di mettermi come te al seguito di Gesù e del Regno di Dio in mezzo a noi.

**Ernesto e Maria Olivero
Fraternità della Speranza-Sermig**



I partecipanti nella Basilica di Superga.

Villò, Santa Pasqua 2023



“La LIBERTA’ di Adamo ed Eva ha portato “alla caduta”, ha creato un LEGAME incatenando l’uomo alla scura, fredda terra... un legame pesante da portare.

Lo Spirito Santo si è reso ulteriormente Padre e fatto Figlio (le TRE SPIGHE dorate) ed è nel sacrificio del Figlio che spezzandosi e risorgendo, divenendo PANE ha SPEZZATO gli ANTICHI LEGAMI di MORTE, CREANDONE NUOVI di VITA. L’uomo sarà ancora LIBERO, ma avrà la SPERANZA di un DIO BUONO e MISERICORDIOSO a guidarlo.”

È stato un momento toccante e di complementarietà, quello di ritrovarsi, nonostante gli impegni e le distanze (soprattutto per chi non si è perso l’occasione di partecipare nemmeno dal Canada!) per cercare di creare un emblema che possa valere come speranza e riflessione. Con un obiettivo comune, chiacchiere e puro divertimento insieme, tante mani e tante teste si sono legate e hanno lavorato per costruire un cero che fosse davvero simbolo di comunità e di un legame forte nonostante le difficoltà.

Così è in fondo, anche il nostro legame con Dio: alti e bassi dettati soprattutto dalla nostra natura umana, che ci spaventano e ci discostano dall’amore di Dio. Vivere momenti di comunità insieme ci fa ricordare che è facile avere paura nel crescere e nell’affrontare la vita, ma se si guarda oltre noi stessi, verso l’altro e verso l’Alto, è ancora più semplice lasciarsi cullare tra le mani di Dio, che ci spinge a creare nuovi legami di vita utili a chi ci sta intorno, ma soprattutto benefici a noi nel nostro cammino verso il Signore.

I ragazzi di Villò



Madonna di Caravaggio a Villò

Villò ... quando un paese rimane nel cuore



È il 25 Maggio 2023 e, dopo aver affidato in una calda sera alla protezione della Madonna di Caravaggio i nostri cari bambini, i fedeli si sono spostati nel giardino attiguo la Chiesa, dove, da mesi la statua di un anziano frate ricurvo, dono di un nostro ex compaesano, svetta nel luogo dove un tempo si trovava “Il mandorlo” piantato da Don Paolo perchè potesse rappresentare la fatica di ricominciare e di ripartire dopo ogni dolore (fiore simbolico in tal senso visto che è il primo a sbocciare durante l’inverno e l’ultimo a fare il frutto) e piano piano inspiegabilmente seccato dopo la sua morte (il 21 Marzo 2020). Circa un anno e mezzo fa il parroco della parrocchia di Villò fu contattato dal Signor Luigi Rabizzoni, artista del ferro battuto, il quale intendeva donare al suo paese d’origine (dopo averne realizzata una e donata nel 2017 al paese dove risiedeva, Podenzano) una statua di San Padre Pio da Pietrelcina, (santo tanto venerato quanto giudicato), cui era molto devota la defunta moglie Leonarda (conosciuta come Denis). Don Piero accettò volentieri il dono da parte di questo ex compaesano.

Luigi Rabizzoni nacque, infatti, a Villò nel 1939, dove visse con la famiglia d’origine nella zona della Pradazzola. Il padre, prima calzolaio, aveva aperto un calzaturificio in paese dove lo stesso Luigi mosse, giovanissimo, i primi passi nel mondo del lavoro per poi appassionarsi all’arte del ferro battuto imparandone la tecnica dal maestro Cesare Leonardi (che ha fatto la storia del famoso galletto grazzanese in ferro battuto); in seguito, con l’amico e collega Gege Dallavalle aprì una propria bottega a Podenzano specializzandosi nel tempo in ringhiere e cancelli.

Tornando ai giorni nostri, nel piccolo e raccolto giardino di questo paese, adagiato su di un altopiano a guardia del Nure, alla presenza dei figli di Luigi, Alessandra e Pietro, la sera del 25 maggio proprio nell’anniversario della nascita di San Pio, il parroco, don Piero Lezoli, circondato dalla comunità e dai bambini (che la domenica precedente avevano ricevuto a Vigolzone la Prima Comunione) al termine della celebrazione eucaristica dedicata alle apparizioni della Vergine a Caravaggio, ha benedetto la statua.

Unico rammarico è stata la mancanza “fisica” di Luigi, venuto a mancare purtroppo all’età di 84 anni la settimana precedente, ma siamo certi presente in quel giardino tra la gente del suo piccolo paese. Paese che, come riportato dal figlio, Luigi non ha mai dimenticato e nominava “un giorno sì e l’altro pure”, ricordando luoghi, persone, fatti ed aneddoti. D’altro canto non mancano paesani che lo ricordano e rammentano di quando, bambini, ai tempi in cui le porte erano sempre aperte (...bei tempi!), andavano spesso a trovare la famiglia Rabizzoni, ricordando Luigi ragazzo nella casa paterna. Inoltre, poco tempo fa, proprio a Villò, è stata rinvenuta la vecchia insegna del Calzaturificio di famiglia che il figlio Pietro conserva nel laboratorio di ferro battuto, che, con un socio, sta portando avanti.

Vogliamo quindi ringraziare Luigi ed i famigliari per la generosità del gesto, per averci testimoniato -attraverso i suoi ricordi tramandati ai figli, l’attaccamento al suo paese, alle origini (genitori e nonni di Luigi riposano ancora nel cimitero di Villò) e per averci ricordato quanto un luogo, pur piccolo che sia, possa rimanere - con la sua gente, le sue vie nel cuore di coloro che lo hanno abitato e vissuto. Il nostro auspicio è che questo giardino (aperto al pubblico) possa divenire per la nostra Comunità e per tutti coloro che vorranno sostarvi per un saluto o una preghiera, un luogo di conforto e consolazione dove poter vedere rifiorire la speranza e crescere le relazioni.

Grazie Luigi La Comunità di Villò



Vita dalle Associazioni

Domenica 4 giugno si è svolta ad Albarola la 64.ma Festa del Donatore organizzata dalla Sezione AVIS di Vigolzone.

Numerosa è stata la partecipazione, sia dei donatori, di familiari ed amici, delle rappresentanze di altre Sezioni AVIS del territorio e della gemellata Sezione AVIS di Gavardo (BS), che delle Autorità e delle altre Associazioni.

La giornata ha avuto inizio all'interno della cornice quattrocentesca della Chiesa di Sant'Antonino con la celebrazione eucaristica presieduta dal Parroco di Vigolzone Don Piero Lezoli il quale ha richiamato in diversi momenti il valore dell'Amore che regge le relazioni umane, riflesso dell'amore di Dio per l'uomo attraverso il dono di sé, e sottolineato gli elementi fondanti dell' associazionismo AVIS che proprio attraverso il dono del sangue garantisce la vita a tante persone. La cerimonia religiosa è stata arricchita da una inaspettata e commovente sorpresa da parte del Coro Montenegro di Ponte dell'Olio che ha accompagnato il rito della Messa con brani intensi e toccanti.

A seguire, nell'incantevole atrio della attigua Villa Barattieri ha avuto luogo il momento dei saluti e dei ringraziamenti, con interventi dell'Amministrazione comunale, del Presidente provinciale e del Vice-Presidente regionale AVIS che hanno tutti sottolineato il valore e la profondità del gesto della donazione e dell'impegno dei volontari, sia attraverso l'atto del donare ma anche mediante l'impiego del proprio tempo, delle proprie energie e delle proprie risorse a servizio delle necessità che via via emergono tra le persone, nelle istituzioni e nelle diverse realtà locali. E' stato richiamato anche il grande bisogno di plasma, sensibilizzando a tal proposito i Donatori.

Le successive consegne delle benemerienze hanno costituito un ulteriore momento di partecipazione profonda, grande empatia ed intensa commozione che si percepivano dai volti dei Donatori via via premiati.

Ha chiuso gioiosamente la festa il pranzo sociale, che ha visto una fitta e gioiosa partecipazione ed un grande apprezzamento, nei saloni della Villa.



Sabato sera 10 giugno, nel cortile della scuola elementare, la banda musicale pontolliese si è esibita, con le majorettes, donando una deliziosa serata



I nostri alpini in viaggio verso Udine



1968-2023 - 55 Anni di Coro Montenero

E' giovedì sera. Alle 21 in punto Giorgio (il presidente che "lo c'ero") apre la sede e canta. Mette sul fuoco la caffettiera e, se è inverno, prepara un pentolino con la tisana: "Ragazzi, bevete, che la voce vien su!". Giorgio lo fa da 55 anni: tanti sono gli anni del Coro Montenero. Alla spicciolata arrivano i ragazzi (...ragazzi? alcuni, pochi per fortuna, hanno già passato i 60 anni o i 70).

Di solito, il maestro è l'ultimo ad arrivare. Ci spostiamo in sala prove, ci si saluta, ci si informa ("è passata una settimana, cosa hai fatto? Che c'è di nuovo?"), ci si prende in giro se la voce è ancora un po' "rugosa". Cantiamo seduti? No, meglio cominciare in piedi, per distendere i muscoli, anche quelli così importanti per dare carattere al canto: il diaframma, i muscoli del collo e della gola. Poi, finalmente, si canta. Insieme. Sottovoce prima, per risvegliare senza scossoni le corde vocali, poi la melodia può crescere, liberarsi, dare soddisfazione.

E' così che il Coro Montenero è cresciuto. Era il 1968 e si cantava a Selva di Ferriere col maestro Tosi. Poi è arrivato don Piero: sono gli anni della svolta, dei concorsi, della ricerca spasmodica di una qualità sempre più alta. Dal 2002 è toccato a me, Mario, il compito di mantenere la qualità conquistata, magari farla crescere ancora. Arriva anche il primo premio al concorso corale di Savignone, arriva il terzo posto al concorso nazionale di Brentonico, dove siamo giudicati niente di meno che dal monumento della canzone corale Bepi de Marzi.

Alessandro, Dario, Paolo sono entrati nel coro da poche settimane e già sono pronti per le prime uscite, grazie anche ad Emiliano, il "preparatore atletico" di questa formidabile squadra. Sono arrivati un giovedì di prove, si sono ritrovati in un gruppo affiatato, forse un po' rumoroso, ma che ti fa stare bene. Si sono fermati: eccoli ora ogni giovedì con il loro carico di entusiasmo. La sensazione è proprio quella di conoscersi da sempre, anche se ci si conosce da poco.

E' così per tutti i cantori del Montenero: avere tante cose da fare, da dire; avere emozioni da trasmettere (solo la musica ha questo potere) e, soprattutto, emozioni da vivere, perché "...da inverni lontani, dall'ultima estate, ci seguono MILLE PAROLE CANTATE" (dal brano "Parole cantate" di A. Buggiani).

55 anni di coro ed essere ancora giovani.

E così ogni giovedì sera, alle 21, Giorgio prepara la caffettiera, e intanto canta. Ogni giovedì noi stiamo bene e cantiamo, pronti ad accogliere ogni nuovo cantore che vuole conoscere e far parte della storia del Coro Montenero.

Mario Azzali



Sabato, 17 giugno 2023, per gli appassionati delle camminate in montagna, gita alla Vecchia Dogana organizzata dalla Baita Alpini, con camminata supplementare per i volenterosi dalla buona gamba che si sono spinti alcuni al Carevolo, altri alla Ciapa Liscia.



l'angolo della musica

a cura di LUCIA BOLZONI RUSCONI

1) Beethoven, poco prima di morire, si recò in visita al fratello Giovanni che nel frattempo si era arricchito con una farmacia. Il destino gli giocò l'ultima beffa. Nemmeno il fratello riuscì a restituirgli un briciolo di quell'amore che lo aveva bruciato per tutta la vita. Si fece pagare la pigione dei pochi giorni in cui restò suo ospite e quando Beethoven decise di tornare a Vienna, ai primi di dicembre 1826, gli rifiutò la carrozza costringendolo ad affrontare il viaggio su un carro di contadini aperto. Beethoven arrivò a Vienna ammalato, si mise a letto e non si alzò più. Si spense il 26 marzo dell'anno successivo dopo tre giorni di coma. In quel momento nel cielo di Vienna infuriava una bufera di neve.

2) Nella splendida villa di Sant'Agata, Giuseppe Verdi conservava religiosamente la vecchia spinetta, dalla quale trasse fanciullo i primi suoni. Il piccolo futuro genio si diletta costantemente a cercare accordi su quella tastiera già ingiallita dal tempo che rendeva un suono debole e scordato. Un giorno in cui poté scoprire un accordo perfetto, ne rimase incantato. Ma il giorno dopo, per quanto riprovasse, non riuscì a ricostruire la stessa combinazione di note e se ne indispettì a tal punto che volle vendicarsi del povero strumento innocente e, preso un pesante martello, si diede a picchiarvi sopra colpi su colpi. All'insolito rumore il padre accorse e, giustamente irritato, gli applicò un'energica punizione. La spinetta fu poi riparata da Stefano Cavaletti, un bravo meccanico di Roncole di Busseto.

3) Il grande compositore russo Pyotr Ilych Tchaikovsky, autore tra gli altri del celebre balletto "Schiaccianoci", era talmente ipocondriaco da tenersi il mento con una mano mentre dirigeva la sua orchestra: asseriva che se avesse lasciato andare la testa avrebbe potuto cadere. Rifiutava anche di bere ciò che non era imbottigliato per paura di contrarre una malattia. Ironia della sorte, nel 1893 gli fu diagnosticato il colera fulminante e morì dopo poche ore.

Vigolzone, tutti a teatro

E' stata una serata ricca di emozioni quella della rappresentazione finale del progetto "Tutti a teatro" della Scuola di Vigolzone IC Valnure. Un esempio di teatro a scuola che prosegue da anni e che ogni volta aggiunge valore a questo percorso. Lunedì 5 giugno al Teatro President di Piacenza, la compagnia guidata dalle docenti Enrica Salvadori, Daniela Micco ed Elenora Serena, con l'aiuto dei Manicomics Teatro Samantha Oldani e Mauro Caminati, ha portato in scena "I promessi sposi". Un classico della letteratura, reinterpreto in chiave moderna e proposto con uno spettacolo fatto di recitazione, musica e danza. Accanto all'emozione del palcoscenico, e a quella degli ultimi giorni di scuola, anche la commozione per il saluto alla dirigente dell'IC Valnure, prof. Carla Busconi, che sta per concludere l'ultimo anno scolastico della sua carriera, prima della pensione.

MESI DI LAVORO

I ragazzi che hanno lavorato al progetto di teatro, circa 70 di tutte le classi della secondaria di primo grado di Vigolzone, sono stati bravissimi. L'adrenalina del palcoscenico, unita al lavoro straordinario delle docenti e dei Manicomics, ha regalato una performance degna dei migliori professionisti.

Belli e divertenti i testi, con un Manzoni attuale, rappresentato come uno scrittore dei giorni nostri alla ricerca di consensi e di followers e dunque impegnato nell'elaborazione di un'opera davvero dirompente. Da qui le idee per I promessi sposi, illustrate attraverso i passaggi principali del romanzo, con ironia ma anche in modo da fissarli per sempre nella memoria dei ragazzi.

Curate e originali le coreografie che hanno dato modo a tutti i ragazzi di mettersi in gioco anche nella danza e di grande effetto i costumi e le scenografie che, con mezzi semplici, hanno riprodotto in modo perfetto l'ambientazione del celebre romanzo. Un risultato che arriva dopo mesi di lavoro, con prove continue e con inevitabili limature del canovaccio. Perfette, inoltre, le attribuzioni dei ruoli. I ragazzi erano completamente in parte nella restituzione dei celebri personaggi manzoniani.

IL SALUTO ALLA DIRIGENTE

Alla fine della serata al President non è mancato nemmeno il saluto alla dirigente Carla Busconi. A sorpresa, con la complicità dei ragazzi, la preside è stata accompagnata sul palcoscenico da due dei protagonisti della recita, che le hanno consegnato un mazzo di fiori tra gli applausi di tutto il teatro. Inevitabile la commozione di tutti, in particolare della festeggiata. La prof. Busconi, dopo anni come docente e come dirigente, lascerà la scuola al termine di questo anno scolastico e il saluto al President è stato pieno di affetto e considerazione. Il progetto di teatro a scuola, fortemente voluto e appoggiato proprio dalla dirigente, come strumento straordinario di inclusione, formazione e condivisione, le ha regalato un'occasione particolare di soddisfazione.

L'EMOZIONE PER LA FINE DELLA SCUOLA

Emozione e soddisfazione anche per i ragazzi, i docenti, le collaboratrici scolastiche e tutti quelli che in qualche modo hanno contribuito al progetto. Lo spettacolo finale, sintesi di un percorso lungo che ha unito tante competenze, ogni volta è una piacevole sorpresa in positivo. I ragazzi, che nelle prove spesso sembrano incerti, sul palcoscenico hanno dimostrato grandi capacità confermando il valore del teatro come strumento per "tirare fuori" quello che di buono ciascuno può esprimere.

Tanta emozione anche da parte delle famiglie, genitori, fratelli, nonni, amici, che hanno affollato il Teatro President portando tutto il calore della comunità di Vigolzone. Applausi sentiti anche da parte del sindaco Gianluca Argellati, dell'Ass. Lucia Serena che, tra le tante deleghe, ha anche quella alla pubblica istruzione e di Don Piero Lezoli, parroco di Vigolzone. Una bella festa di fine anno che resterà nella memoria di tutti. Dopo il difficile periodo del Covid, un ritorno alla normalità che ci restituisce anche il volto più bello della scuola.



**PUBBLICA ASSISTENZA
VALNURE**

40° anniversario



**GIANNI &
LA LISCIO BAND**

**30
GIUGNO**



GIORGIO VILLANI

**01
LUGLIO**



DANIELE CORDANI

**02
LUGLIO**



MARIANNA LANTERI

**03
LUGLIO**

**Stand gastronomici - Pista da ballo in acciaio
Gonfiabili gratuiti per bambini**

Domenica 9 luglio la festa della Pubblica Assistenza Valnure per i 40 anni di vita: un grande grazie

40° La Pubblica Assistenza Valnure

Ha il piacere di invitarvi al

40° Anniversario

della fondazione dell'associazione
DOMENICA

9 LUGLIO 2023

presso la propria sede in via Ferruccio Parri, 10 Ponte dell'Olio (PC)

PROGRAMMA

ORE 9.00 ritrovo in sede

ORE 10.00 Santa Messa

ORE 11.00 Sfilata lungo le vie del paese

ORE 11.30 Benedizione della nuova Ambulanza

Era il 1983 quando fu costituita la nostra Associazione e da allora di km e di sudore ne è stato messo sul campo parecchio. Oggi siamo orgogliosi di festeggiare i primi 40 anni della Pubblica Assistenza Valnure (PAV).

Se mi chiedono cosa sia per me, milite, la festa PAV, la prima risposta che mi viene alla mente è la seguente: "è un modo per dire grazie a tutti". Un grazie a chi, nel 1983, ha creduto in questa Associazione, creandola. Oggi alcuni di loro dedicano ancora una parte del loro tempo a favore del bene associativo, trasmettendo a tutti noi un grande esempio. Un grazie a tutti coloro che in questi 40 anni si sono impegnati per far arrivare la PAV a questo notevolissimo traguardo, a chi oggi sta portando avanti questo immenso lavoro, cercando di migliorare l'Associazione, a chi domani deciderà di avvicinarsi alla PAV per dedicarsi agli altri.

Un grazie all'intera popolazione dei territori coperti dalla PAV per il supporto e la vicinanza sempre dimostrata. La festa PAV è un modo per dirci un grande GRAZIE.

Giorgio Villa

Gli amici del Motoclub di Ponte e Vigolzone domenica 28 maggio a Faenza, in aiuto alla popolazione alluvionata: pulizia cantine, negozi, case, invase dal fango



Un compleanno davvero speciale

Alla Scuola Materna, nel mese di aprile, abbiamo avuto il piacere di festeggiare un evento speciale, i 100 anni del nostro Presidente Rinaldo Paganini, accompagnato per l'occasione dal Vice Presidente Claudio Lisetti.

I giorni che hanno preceduto l'evento sono stati ricchi di preparativi, in cucina la cuoca Guglielmina ha realizzato una squisita torta con scritte augurali. I bambini hanno impresso su fogli le loro emozioni, pensieri e frasi di auguri per questa importante figura che tanto ha fatto per la nostra Scuola, donandoci la sua competenza, il suo tempo e un grande affetto verso i nostri piccoli.

Durante la festa una bimba ha donato al presidente un mazzolino di fiorellini, un bimbo gli ha consegnato un libro realizzato con i disegni da loro prodotti.

L'Ing. Paganini è rimasto piacevolmente sorpreso da questi gesti di affetto nei suoi confronti, ha ringraziato tutti dicendo: "Non mi aspettavo una sorpresa così bella".



16 Maggio 2023, un gesto per la Pace



Il 16 maggio abbiamo aderito all'evento FLASHMOB per vivere insieme la pace. I nostri bambini mano nella mano ci insegnano a vivere nel rispetto, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo ad accettare ed apprezzare le differenze che ci rendono unici. Uniti in cerchio sventolando un grande telo di diversi colori, abbiamo cantato augurando la pace a tutti i bimbi e le persone del mondo. Stop alla guerra vivere nella pace è un diritto di tutti noi.



La pace verrà se... Charles de Foucauld

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
se tu credi alla forza di una mano tesa,
se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora..
LA PACE VERRA'
Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,
se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
se per te lo straniero che incontri è un fratello,
se tu sai donare un po' del tuo tempo per amore,
se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio,
se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...
LA PACE VERRA'
Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,
se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,
se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,
se sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,
se credi che la pace è possibile, allora..
LA PACE VERRA'

Martedì 16 maggio scorso anche a Ponte è risuonato l'invito a compiere un gesto simbolico per la pace, come era stato lanciato dal manifesto riprodotto. Un gruppo di persone si è riunito sul sagrato della chiesa di san Rocco, sotto la pioggia, alle ore 11, al suono della campane. Anche i bambini della scuola per l'infanzia G. Rossi hanno partecipato.



Momenti felici

Il Magistero della Chiesa per un'ecologia integrale: la tesi di dottorato di ricerca di Giulia Mazzoni

La giovane pontolliese **Giulia Mazzoni**, laurea in giurisprudenza presso l'Università cattolica di Piacenza nel 2017, il 31 maggio scorso ha discusso la tesi per il dottorato di ricerca presso la medesima università. Le ho rivolto alcune domande per i lettori del nostro giornale.

Giulia, su quali questioni ti sei soffermata maggiormente nella tua tesi di dottorato?

Durante questo percorso per il dottorato di ricerca, durato più di tre anni, mi sono dedicata allo studio e all'approfondimento di molte tematiche di interesse canonistico ed ecclesiastico, centrali per l'elaborazione della mia tesi. Essa ha il seguente titolo: La cura della casa comune: profili giuridici e politico-economici del magistero della Chiesa per un'ecologia integrale.

La tesi intende indagare come si è affermato l'interesse per la cura dell'ambiente da parte della Chiesa cattolica, sfociato nella pubblicazione della enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, anno 2015. Ho analizzato l'impatto da un punto di vista più strettamente giuridico, quindi, rispetto all'ordinamento canonico, all'organizzazione delle strutture ecclesiali, nonché ai rapporti con gli ordinamenti civili e, in particolare, con le Nazioni Unite e le sue Agenzie specializzate, come la FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. In che modo le tematiche ambientali ed economiche interessano la Chiesa?

Nel contesto di un ampio movimento scientifico, filosofico, politico e culturale, orientato a tracciare le direttrici per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, si è imposta la voce della Chiesa cattolica che, attraverso il suo Magistero, ha individuato una via per rispondere alle nuove sfide sociali, determinate dal degrado ecologico, proponendo una sua peculiare visione, il cui fondamento guarda al rapporto tra Dio,



uomo e creato e poggia sul progetto divino di creazione. L'attenzione per il tema non è sorta solo a livello centrale, per mezzo del Magistero pontificio e della Curia romana, ma anche a livello periferico, nelle strutture che rendono vivo e operativo l'insegnamento della Chiesa: i Sinodi e le Conferenze episcopali. In questo senso, l'affermarsi della questione ecologica ha accompagnato un processo di riforma ecclesiale che sta cambiando il modo in cui la Chiesa agisce al proprio interno e nei rapporti con la comunità politica. A tale proposito la sua presenza capillare, all'interno delle Nazioni Unite e delle sue Agenzie, le ha permesso di prendere parte attivamente all'edificazione dei principi internazionali in materia ambientale, offrendo una lettura eticamente orientata e incentrata sulla tutela della dignità umana.

Con questo dottorato hai messo un punto fermo nel tuo percorso di studi. Progetti per il futuro?

Questo mio percorso di studio è giunto a termine lo scorso 31 maggio, quando ho discusso la tesi davanti ad una commissione della quale ha fatto parte anche mons. Fernando Chica Arellano, alto diplomatico della Santa Sede, che ricopre la carica di Osservatore Permanente presso l'Organizzazione e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O., I.F.A.D. e P.A.M.). La sua presenza ha rappresentato un arricchimento non solo personale, ma anche per l'Università cattolica, per la Diocesi e per il territorio in generale.

Per ora proseguo la carriera accademica con un assegno di ricerca, vinto lo scorso 1° aprile, sempre presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università Cattolica di Piacenza.

Intervista a cura di Valentina Scottini



Nella veglia pasquale in san Giacomo ha ricevuto il battesimo **Gheduzzi Mattia**, accompagnato da mamma Vanna e da papà Christian. Auguri



sabato 29 aprile, in san Giacomo, è stata battezzata **Fava Sophie**, per la gioia di mamma Giada e papà Filippo. Auguri

Sabato 13 maggio, in san Giacomo, ha ricevuto il battesimo **Peralta Garcia Natasha**, accompagnata da mamma Maria Maddalena e papà Wagner Enrique. Auguri



Domenica 14 maggio, nella chiesa di san Martino vescovo, a Riva, è stato battezzato **Bergonzi Giacomo**, accompagnato da mamma Valentina e papà Andrea. Auguri



Il piccolo **Edoardo** sfoglia il suo libro preferito, quello del suo battesimo



Domenica 28 maggio, in san Giacomo: battesimo di Okundaye Sarah Princess, accompagnata da mamma Blessing e papà Thomas. Auguri



Domenica 4 giugno, nella chiesa della Madonna della Neve, a Riva, è stata battezzata Saccuzzo Greta, accompagnata da mamma Veronica e papà Denis. Auguri



Sabato 27 maggio, in san Giacomo, è stato battezzato Baldini Damiano, per la gioia di mamma Giulia e di papà Marco. Auguri



Sabato 6 maggio, in san Giacomo, è stato battezzato Marengoni Alex, accompagnato da mamma Cinzia e da papà Flavio. Auguri



Sabato 17 giugno scorso, nella chiesa di san Giacomo, ha ricevuto il battesimo Forlini Rosa Miral, accompagnata da mamma Monica e papà Riccardo. Auguri



Vigolzone, 13 maggio 2023
Battesimo di Mazzoni Ines



Vigolzone, 6 maggio 2023
Battesimo di Damasi Enea



Domenica 18 giugno scorso, nella chiesa di san Giacomo, Arianna Pagni e Luca Burgazzi hanno celebrato il sacramento del matrimonio. Alla nuova famiglia i nostri vivissimi auguri.



Sorrento, 11 giugno 2023
Matrimonio di Beatrice Serena Sbalbi e Daniele Sinagra.

Albarola, 20 maggio 2023
Matrimonio di Cecilia Barabaschi e Giuseppe Barbieri



Domenica 11 giugno scorso: i coniugi Carmen e Gianpaolo, Mariadele e Antonio hanno festeggiato il 35° di matrimonio al santuario della Madonna della Corona



Nozze d'oro per Cacciamani Alberto e Carrara Angiolina - Micco Alfredo e Di Tocco Lina



Villò, 2 giugno 2023, matrimonio di Matteo Cornelli e Marzia Farnesi



A cura di Antonietta Spelta

Torta variegata (cacao e vaniglia):

INGREDIENTI

Quantità per una tortiera da 22 cm

Per l'impasto alla vaniglia:

150 gr di farina 00

100 gr di fecola di patate

1 bustina di lievito per dolci

3 uova

120 gr di burro a temperatura ambiente (che potete sostituire con 100 gr di margarina vegetale)

150 gr di zucchero

1 bustina di vaniglia

100 ml di yogurt greco a temperatura ambiente (oppure 80 ml di yogurt bianco classico)

Per l'impasto al cacao:

20 gr di cacao amaro in polvere di buona qualità

2 cucchiaini di yogurt greco a temperatura ambiente (oppure 1 cucchiaino circa di yogurt bianco classico)

PROCEDIMENTO

Prima di tutto montate nella planetaria(o con le fruste a mano) il burro morbido con zucchero e vaniglia per 5 minuti, fino ad ottenere un composto spumoso. Montate sempre a velocità alta le uova, una alla volta, inserite la seconda, quando è ben incorporata la prima.

Poi aggiungete la fecola, la farina e il lievito setacciato. Montate a velocità media.

Infine aggiungete lo yogurt, sempre montando a velocità media fino ad ottenere un composto spumoso e denso.

Dividete quindi l'impasto a metà

In uno aggiungete il cacao setacciato e il resto dello yogurt, montate a velocità media fino ad ottenere un composto morbido e spumoso.

Imburrate e infarinate una teglia dal bordo apribile del diametro di 22/24 cm.

Distribuite i due impasti nella teglia a cucchiaiate alternate (bianco e nero).

Cuocete in forno statico ben caldo a 180° nella parte media per circa 30 - 35 minuti. il dolce è pronto quando si forma una crosticina dorata. Fate sempre la prova stecchino!



Sfornate la torta e lasciatela raffreddare per almeno 1 ora prima di servirla.



GRAZZANO

Rivive il teatro storico di Grazzano, nato nel 1917, dopo una lunga pausa di alcuni decenni.



Pubblico nel teatro di Grazzano in una foto storica

TARGA GRAZZANO

Restaurata la targa che ricorda due giovani Grazzanesi uccisi dalle bombe di "pippo" nei campi del Cantone quando ormai erano sicuri che la guerra era finita, il 26 aprile 1945.



VIGOLZONE
LAVORI POESIA
CORSO

proviamo a volare

laboratorio di poesia

condotto dalla maestra Romana Capra
con la collaborazione di Ennio Torricella

sentono la convivenza civile che, diversamente, sarebbe ... incivile. Le regole, insomma, ci rendono liberi. E, allora, proviamo a volare e cercare di scoprire le regole dello scrivere bene, capirle, giocarci, applicarle, e anche, perché no, modificarle, inventarne di nuove e, chi più ne ha, più ne metta. Ecco, questo cerca di fare il "laboratorio di poesia" che per il secondo anno consecutivo ha preso il via presso il centro civico a Vigolzone. Abi, Andrea, Benedetta, Carolina, Gemma, Lori, Riccardo. Sette ragazzi cui piace giocare con le sottigliezze a volte complesse della grammatica che regola l'elaborazione di testi definiti poetici. E' un lavoro, di giorni e a volte di settimane, e può produrre di tanto in tanto, sprazzi di luce che possono comporre, assemblati come in un mosaico, un testo poetico compiuto. È una ginnastica che abitua, e non solo i ragazzi in età scolare, a far chiarezza e a mettere ordine in pensieri, ragionamenti, emozioni. Lì è la chiave della loro crescita. Lì, c'è materiale incandescente da far affiorare perché gli adolescenti possano abbozzare le risposte che contano, possano trovare il coraggio di fare domande, possano raccontare e raccontarsi, a se stessi ed agli adulti oltre ai dialoghi "obbligati" ... scuola, sport ecc..

Presentiamo una prima selezione degli scritti elaborati ed illustrati dagli alunni frequentanti il laboratorio iniziato quest'anno a gennaio e raccolti sotto il titolo "I BAMBINI PENSANO". A puntate contiamo di pubblicarli tutti. Prima però, un testo che rappresenta bene come il gioco delle parole, della scrittura creativa, possa condurre i bambini a "pensare" ed esprimere serenamente le proprie emozioni. È un piccolo gioiellino intitolato "Libera" ed elaborato da Sara, una bambina che aveva nove, dieci anni quando frequentava la scuola di Villò dove insegnava la maestra Romana.

LIBERA

Muri immensi di pensieri giungono al mio castello di idee, vessilli di proposte si innalzano sulle torri del mio cuore, cuore che sogna. Arpe e flauti suonano melodie di pace a me care, melodie di gioia fratellanza e amicizia.

Ascoltando libera nell'aria volo in cieli azzurri fra speranze e verità inestimabili sotto il sole, fra la neve, all'aperto, ma chiusa nel guscio dei miei pensieri, dimentica, ma alla ricerca della realtà, libera di sognare.

ranze e pensieri. Questo guscio è fatto di "verità inestimabili" che non hanno cioè prezzo e dunque non si possono vendere o barattare con null'altro che non sia la libertà di crederci e di sognare mentre si cerca il proprio posto nella realtà della vita. È come se dicesse: l'infanzia sta per finire ma io non dimenticherò i suoi sogni e la sua dolcezza. Ecco, è anche grazie allo sforzo di mettere su un foglio il ribollire delle sue emozioni, che Sara ha fatto un piccolo passo verso una migliore consapevolezza di sé e non ha timore di raccontarlo a se stessa ed agli altri.

LA LIBERTÀ DELLE REGOLE

A cura di Ennio Torricella

Le regole rendono possibile il gioco e lo sport, per esempio. Senza regole, gioco e sport diventerebbero rissa. Le regole con-

"LIBERA", IL CORAGGIO DI VOLARE O, ALMENO, DI PROVARCI.

Incantevole l'inizio con l'immagine di muri incombenti, pesanti, ostacoli che limitano la vista, il passo, il respiro. Allude forse al mondo adulto che comincia a farsi strada in lei. In faccia a questi muri e in barba al loro incombere, con l'ingenuo e generoso coraggio della bimba che si affaccia all'adolescenza, Sara sventola come vessilli la sua identità fatta di ascolto che chiede dialogo, gioia, serenità, fratellanza. Al grigio spessore dei muri verticali e duri, oppone il suono fluido e avvolgente, dolce e melodioso di arpe e cetre dei suoi giochi infantili.

Commovente la seconda parte. Nessun muro potrà prevalere sul suo cuore libero ovunque, sotto il sole o nella neve avvolto nel suo bozzolo di spe-

I BAMBINI PENSANO

Il mare

Distesa d'azzurro, sale immenso amico dei pesci, amico degli scogli, casa dei granchi, d'estate in compagnia d'inverno solo. Ristorante dei gabbiani, figlio dei fiumi, e padre delle onde.



I tuoi occhi

Fiori colorati e brillanti arcobaleno di splendidi diamanti, sono i tuoi occhi



Capretta

Capretta di montagna salti qua e là. Ti ho scelta, piccola e bianca, con orecchie lunghe come foglie di ulivo. Il tuo nasino è grande e rosa, gli occhi marroni, quasi rossi, le corna imberbi, come il volto di un bambino. Il tuo carattere è curioso e burlone



Ischia

Quando le case si colorano e sembrano un mazzo di fiori; quando il mare è agitato e traballa; quando le case si illuminano



e sembra che sia giorno; quando io vedo Ischia rimango a bocca aperta



La burrasca
Nel resto del mare non c'è altro gabbiano che resta fermo su scoglio abbattuto
Nel resto del mare non c'è turista che si ferma a guardare il bel panorama



Nel resto del mare non c'è barca al largo che piglia pesci

Nel resto del mare le onde portano la morte

"ISCHIA"

La magia della luce che nasce sembra trasformare le case a picco sul mare in un mazzo di fiori colorati e ... "rimango/ a bocca/ aperta" come chi, per la sorpresa, non ha parole per descrivere la bellezza del mare che traballa, delle case che si illuminano a giorno quando fa buio ... In realtà invece, le parole le ha trovate e molto espressive.

LA BURRASCA

"Nel resto del mare/le onde/portano/la morte". È incantevole la desolazione dello sguardo che assiste impotente ai vari naufragi: la morte tra le onde dei naufraghi, la morte del gabbiano sullo scoglio, l'assenza di barche intente al lavoro, l'assenza di persone appassionate della bellezza. Sembra dire: sono cose che mi fanno soffrire, ma mi sento fortunata, quelle tragedie sfiorano soltanto il "mio mare", la mia vita.



Eccoci qui a raccontarvi gli ultimi mesi di scuola dei bimbi della Scuola dell'infanzia di Vigolzone!

Sono stati mesi molto intensi perché accanto alla progettazione educativa che ha coinvolto i bambini quotidianamente, la Scuola ha dato il via ai festeggiamenti in occasione dei suoi 100 anni!!!!!!

Per quanto riguarda la progettazione educativa i bambini grazie alla generosità di Alice mamma di Margherita hanno avuto la possibilità di approfondire il mondo delle api. Alice infatti ha trascorso una mattinata a scuola, mettendo a disposizione di tutti i bambini il suo sapere su questi insetti e tutta la sua esperienza anche attraverso la lettura di libri. Inoltre ha portato a scuola tre arnie del suo apiario che ogni sezione ha personalizzato dipingendole con svariate tecniche pittoriche.

A compimento del percorso Alice ha invitato tutta la scuola in gita a Veano presso il suo apiario. Abbiamo così trascorso una mattinata speciale sulle nostre colline, a contatto con la natura. Queste occasioni sono molto importanti per i bambini della Scuola dell'infanzia perché donano la possibilità non solo di uscire dal contesto conosciuto, ma di fare esperienza concreta e diretta del mondo circostante e di vivere la progettazione che li ha coinvolti durante l'anno educativo, andando così a ricercare sul campo quanto studiato, scoperto e ricercato in precedenza, all'interno delle aule. La gita è stata l'occasione di stare immersi tra api, fiori e farfalle !!!!

Questi insetti tanto amati durante l'anno scolastico da parte dei bambini, sono stati anche i protagonisti della festa di fine anno, dove i bimbi, hanno animato api, fiori e farfalle in una recita alla ricerca della felicità.



La festa di fine anno è stata anche l'occasione per festeggiare la nostra scuola, spegnendo tutti insieme le 100 candeline!!!!



13° Trofeo "Mario (Poldo) Longhi" di Ponte dell'Olio Torneo interregionale di Tennistavolo

Il fidentino Cavalli Enrico si è aggiudicato la tredicesima edizione del torneo alla memoria di Mario (Poldo) Longhi di Pontedell'Olio, tra i migliori atleti della società organizzatrice "ASD VALNURE" di Bettola negli anni Ottanta.

La società valnurese milita nella Federazione Tennistavolo dal lontano 1976, fondata dal bettolese Luigi Fogliazza insieme a Gianni Piazza di Pontedell'Olio e Don Giuseppe Ferrari di Farini, negli anni Settanta/Ottanta annoverava tanti giovani atleti pontoliesi, bettolesi e farinesi (ne ricordiamo alcuni tra i più valenti: Poggioli Raffaella, Gioia Emanuela, Maiocchi Enrica, Polloni Lucia, Mazzocchi Antonio, Bernazzani Mauro, Guglielmetti Angelo e Marco, Callegari Giuseppe, Antonelli Luigi, Ferrari Leonardo, Corbellini Andrea, Piazza Nicola, Gioia Mauro, ma ce ne sono stati tanti altri).

Le sedi di allenamento erano nei tre paesi della Val Nure, nelle sale dell'Albergo Grande di Antonietta Repetti (prima Presidente della società), nell'oratorio di Farini e nella palestra di Pontedell'Olio. Diversi i titoli regionali di categoria giovanili conquistati in quegli anni.

Tra questi quello di Lucia Polloni, campionessa italiana di Doppio misto Allievi nel 1980. Ha disputato diversi campionati a squadre anche in Serie C nazionale con gli atleti Mazzocchi Antonio, Fogliazza Luigi, Peretti Massimo, Massidda Claudio e Rossi Ferdinando.

La società anche quest'anno ha partecipato al Progetto del Comitato Italiano Paralimpico nelle scuole e ha disputato il Campionato a squadre di Serie D/1 regionale.

Il prossimo anno iscriverà una squadra formata da ragazzi del settore giovanile alla Serie D/3 regionale. Con questa manifestazione la società continua a valorizzare la memoria di uno dei suoi atleti migliori e ringrazia i genitori Rita e Poldo Longhi, unitamente a Nicola Piazza del il Salumificio San Bono di Ponte dell'Olio, per la preziosa collaborazione nell'allestimento dei premi il palio.

Nella palestra comunale della Scuola di Mucinasso (PC) erano presenti alcuni tra i più quotati atleti dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

Il vincitore Cavalli Enrico, atleta affermato, fedele da anni all'appuntamento interregionale della ASD VALNURE, si è imposto, in una accesa e combattuta finale, sul quotato cremonese Conti Francesco, atleta già tesserato Valnure. Precedentemente, in

semifinale, aveva anche superato Rossi Ferdinando del San Polo Parma, Paolo Milza (PC) e Armano Bruno (AL) nei gironi eliminatori.

Nel Singolare di sesta categoria ha vinto il parmense Cassani Diego, imponendosi sul cremonese Villa Niccolò. Belle prove anche di Bersani Filippo (PC) e Luccini Marco (CR).

Nel Doppio 4° Cat. la vittoria è andata all'alessandrino Stoppa Giampiero in coppia con lo stesso Villa Niccolò (CR).

Le premiazioni sono state effettuate da Rita e Leopoldo Longhi, genitori di Mario, cui era dedicata la manifestazione. L'organizzazione è stata curata dal Presidente Luigi Fogliazza.

Classifiche: Singolare Assoluto

- 1° Cavalli Enrico
 - 2° Conti Francesco
 - 3° Rossi Ferdinando (Parma) e Milza Paolo acenza
- Doppio 4 Categoria
- 1° Stoppa Giampiero/Villa Niccolò (AL-CR)
 - 2° Armano Bruno/Bersani Filippo (AL-PC) (PR-CR)
 - 3° Cavalli Enrico/Luccini Marco (FI/CR) e Milza Paolo/Cassani Diego (AL-MI)

Singolare 6 Categoria

- 1° Cassani Diego (PR)
- 2° Bersani Filippo (PC)
- 3° Villa Niccolò (CR) e Luccini Marco (CR)



UMBERTO GANDI, CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

2 giugno 2023

A cura di Ennio Torricella

Nella foto della pagina accanto, il dr Umberto Gandi alla cerimonia del conferimento dell'onorificenza in una istantanea che lo riprende tra il sindaco di Vigolzone Gian Luca Argellati, la dott.ssa Daniela Lupo, prefetto di Piacenza e la Dott.ssa Anna Maria Andena rappresentante della USL di Piacenza.

Tutta la redazione de "il Ponte", onorata di annoverare tra i suoi storici collaboratori il dr Umberto Gandi, porge al neo cavaliere le più vive felicitazioni per il meritato riconoscimento. Di seguito riportiamo il curriculum personale che ha reso possibile il riconoscimento e le risposte che Umberto ha dato alle domande che per l'occasione gli abbiamo posto.

Come ci si sente nella veste di Cavaliere della Repubblica?

"Chi mi conosce sa come sia nel mio carattere il desiderio di non apparire e quindi è tanto il mio imbarazzo nel ricevere questo titolo, anche se confesso che è stato mitigato dalle numerose attestazioni di stima ricevute in questi giorni. Per una qualche ragione, la scelta è caduta su di me tra i tanti forse più meritevoli di me. Per questo a prevalere sono commozione e gratitudine.

Presumo sia un riconoscimento, soprattutto, al medico di base per la professionalità esemplare nell'interpretare il ruolo.

Il mio grato pensiero va agli amici che hanno proposto il mio nome per questa onorificenza. Ringrazio tutte le persone, e sono tante, che sin dalla mia gioventù, mi hanno aiutato nei momenti difficili, gli insegnanti di scuola, i maestri della medicina, che mi hanno insegnato i valori veri della vita. Ringrazio chi mi ha stimolato a crescere nella mia professione, chi ha creduto in me nonostante la mia pochezza. Vorrei dedicare, o meglio condividere, questa onorificenza, che premia non un primo della classe, un supercampione, ma un semplice gregario, con tutti i colleghi, i professionisti ed i lavoratori in generale che, con dedizione, impegno e sacrifici quotidiani, operano tra mille difficoltà per il bene ed il benessere della nostra comunità. Un pensiero di gratitudine va naturalmente anche a tutta la mia famiglia.

Nel tuo curriculum compari come "Componente del Comitato Scientifico e Formatore" presso la POGaMESchool: cosa è, cosa fa e quale il tuo ruolo.

L'acronimo inglese significa, tradotto: "Piacenza, Scuola di eccellenza del Museo dell'Olio e del Gas". È una scuola sorta nel 2016 a Piacenza in collaborazione con ENI, Politecnico di Milano, Assomineraria. Si occupa di progettare corsi di formazione tecnico - scientifica sulle metodologie innovative nel settore energetico. Sono corsi rivolti ad ingegneri e al personale operativo del settore. Tra i moduli di insegnamento previsti, vi è quello dedicato alla sicurezza sul lavoro. Il mio compito consiste nel far comprendere ai "lavoratori" che si recano all'estero in situazioni a volte anche parecchio disagiate, l'importanza del "fattore umano" come causa di eventi infortunistici o incidenti anche gravi. Tutte le statistiche dicono che fattori tecnici e casuali hanno una incidenza irrisoria sugli eventi infortunistici. La stragrande maggioranza di eventi dipende dal "fattore umano". Per questo è importante che i lavoratori, che conoscono benissimo il funzionamento di macchine ed impianti, diventino più consapevoli del funzionamento della "macchina uomo". Alla fine, è fondamentale capire che "se ti conosci, sbagli di meno". È questo l'obiettivo della formazione per la sicurezza sul lavoro.

E veniamo alla storica collaborazione con "il Ponte"

Ho accettato questa intervista solo perché, tra i "meriti" per cui sono stato insignito di un così prestigioso riconoscimento, si annoverano le attività di tre periodi della mia vita: la fondazione, nel 1976, del Centro di Cultura Popolare della Media Val Nure, la partecipazione alla redazione di questo "giornalino parrocchiale", chiamato, come molti di noi, dal grande don Dante Concari, allora parroco di Ponte dell' Olio e l'attuale associazione "Culture per lo Sviluppo Locale" (CSL). Al prefetto ho detto di voler condividere, nel vero senso del verbo, il cavalierato con ciascuno di voi, amici di sempre.

"Scuola d'infanzia Orfani di guerra di Vigolzone": da componente del Consiglio di Amministrazione, quali prospettive?

Voglio approfittare di queste pagine per fare pubblicità al centenario dalla sua fondazione che ricorre quest'anno (1923 - 2023). Stiamo cambiando la ragione sociale per trasformare l'Associazione in "Fondazione, Ente del Terzo Settore". È un passaggio obbligato per adeguare la scuola alle nuove normative e garantirle, anche per il futuro, il sostegno dallo Stato.



Per finire, una questione delicata: la bioetica.

Da oltre un anno sono nella commissione dell'Ordine dei Medici di Piacenza per la riscrittura del Codice di Deontologia Medica, a partire dal giuramento di Ippocrate. È un'impresa affascinante ma molto "rischiosa" alla luce dei continui e radicali mutamenti sociali e legislativi. Di questo potremmo parlare in modo più approfondito in qualche futura occasione.

Grazie per la collaborazione e per averci fornito il curriculum che pubblichiamo di seguito.

ESPERIENZA PROFESSIONALE

- Medico Chirurgo dal 1979 al 2017.
- Attualmente pratico l'attività specialistica in Allergologia, Immunologia, Oncologia.
- Componente Comitato Scientifico e Docente POGaMESchool
- Già Componente Comitato Centrale SNAMI (Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani) fino al 2017
- Già Referente aziendale Azienda USL di Piacenza per la medicina generale- Distretto di Levante
- Già Coordinatore per la medicina generale presso la casa della Salute di Podenzano
- Già Referente aziendale per il Nucleo di Cure Primarie Bassa ValNure, Val Chero, Val Vezzeno.
- Già Presidente provinciale SNAMI sezione di Piacenza
- Già Medico animatore di formazione - Azienda USL di Piacenza
- Già Consulente medico Istituto la Casa e consultorio familiare della Diocesi di Piacenza

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

- Laurea in Medicina Generale e Chirurgia - Università degli Studi di Parma-
- Laurea specialistica in Allergologia e Immunologia Clinica - Università degli Studi di Bari -
- Laurea specialistica in Oncologia Clinica - Università degli Studi di Parma -
- Certificato Corso di Alta Formazione Continua e Permanente in Strumenti per la Gestione delle Cure Primarie
- Alma Mater Studiorum Università di Bologna -

Vigolzone, un murale per la storia

Racconta un po' della storia e delle eccellenze del Comune di Vigolzone il murale realizzato dai ragazzi della scuola media del paese, classi seconde e terze A/B, coordinati dalla prof. Eleonora Serena, docente di Ed. Artistica dell'I.C. Valnure e da Lucas Job Martins e Giulia Casana fondatori di Unpodicolores. Una serie di pannelli colorati, a più sezioni, dopo mesi di lavoro, hanno reso particolari e unici i muri esterni del Campo sportivo comunale.

“VIGOLZONE PAESE E COMUNE” Un intervento di riqualificazione fortemente voluto e finanziato dall'amministrazione comunale nell'ambito del progetto “Vigolzone Paese e Comune”. Sia il Sindaco Gianluca Argellati che l'assessore alla cultura e alla pubblica istruzione Lucia Serena, hanno creduto da subito con convinzione in questo progetto, immaginando la sua realizzazione già prima del Covid “Un progetto che ha una linearità chiara e che soprattutto non è nato come un semplice dipinto o uno schizzo gettato su un muro-ha sottolineato il sindaco Argellati- fin da subito voleva essere qualcosa di più: un'opera che possa tramettere dei messaggi. Ed è per questo che abbiamo coinvolto le scuole in questo percorso, per far sì che i ragazzi possano ricordare questi messaggi come una parte di loro, pensando anche all'utilità civica di quanto fatto. Sono sicuro che gli alunni che hanno realizzato questo murale ne andranno fieri anche in futuro; quando lo rivedranno tra qualche anno, ricorderanno chi avevano accanto in questa realizzazione e quanto si sono divertiti”.

Convinzione e soddisfazione condivisa anche dalla dirigente dell'I. C. Valnure prof. Carla Busconi che ha ricordato l'importanza di queste iniziative e il valore della condivisione “Un lavoro iniziato ad ottobre, poi interrotto a novembre e ripreso a febbraio/marzo, dunque un impegno notevole per la docente prof. Serena e per i ragazzi. Ma quello che colpisce è il valore dei messaggi, parole chiave quali condivisione, tradizione, aggregazione, esprimono concetti intorno ai quali si svolge da sempre il lavoro della scuola di Vigolzone”.

COLORI E MESSAGGI E così guardando il murale, si scorgono segni identitari del Comune di Vigolzone, della sua comunità, elementi fondanti per una società sempre più aperta ed eterogenea: il Castello, la tradizione dei tortelli tramandata da una generazione all'altra, il valore dello sport e del tempo libero condiviso in amicizia e senza barriere di alcun tipo, restano pilastri su cui costruire anche il futuro di nuove generazioni e di tutto un paese. E proprio pensando al desiderio dei cittadini, che avevano espresso più volte la richiesta di un restyling adeguato di questo muro, il Comune ha deciso di sostenere un progetto che potrebbe, forse, proseguire con nuove idee. Intanto, un sentito ringraziamento è andato non solo al Comune di Vigolzone, a tutta l'I.C. Valnure, ma soprattutto alla prof. Serena, che ha aggiunto questo impegno a tutto il percorso di formazione che svolge in classe, sviluppandolo con competenza e passione. Coinvolgenti e preziosi per il lavoro dei ragazzi sono stati anche Martins e Giulia che hanno portato la freschezza delle loro esperienze in giro per il mondo e la capacità di costruire empatia con i ragazzi; e un grazie non è mancato per i tanti (insieme nella foto) che hanno contribuito al buon risultato del progetto.

UN GRAZIE ALL'I.C. VALNURE In occasione dell'inaugurazione del murale, in una giornata di spensieratezza di fine anno scolastico, anche un dono per l'I.C.Valnure. Da parte dell'assessore Lucia Serena, la consegna della somma di oltre 1.300 euro, per l'impegno dei ragazzi, coordinati anche questa volta dalla prof. Serena, in occasione della recente manifestazione carnevalesca organizzata dall'Unione Valnure e Valchero a febbraio scorso.



Ricordiamoli



Rimondi Silvano "Alpino"
n.12.01.1940 - m.25.03.2023



Arata Bruno
n.17.09.1931 - m.28.03.2023



Chiappa Eva ved. Pennini
n.30.05.1935 - m.03.04.2023



Marazzi Anna
n.10.09.1939 - m.18.05.2023



Marengoni Angiolina
n.05.02.1931 - m.14.04.2023

Liberi Franco (Maestro Lavoro)
n.14.12.1935 - m.22.04.2023



Polledri Enzo
n.30.08.1945 - m.06.05.2023



Cretti Stefania in Camminati
n.08.03.1959 - m.08.05.2023



Mazzocchi Claudia
n.30.11.1963 - m.10.05.2023



Ricordiamoli



Rossi Luigi (Gigèi)
n.15.11.1930 - m.15.05.2023



Ratti Silvana ved. Pietrini
n.21.10.1939 - m.30.05.2023



Bruzzi Gabriele
n.12.10.1954 - m.13.06.2023



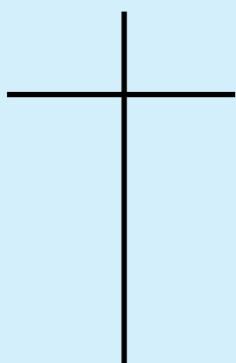
Paganelli Maria ved. Cordani
n.25.12.1925 - m.16.06.2023



Nicelli Paolo
n.15.07.1952 - m.21.06.2023



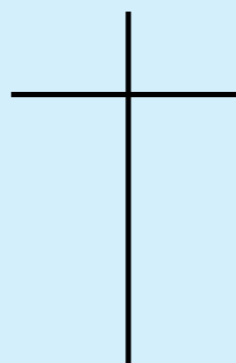
Anelli Giampaolo
n.04.10.1956 - m.23.03.2023



Scrivani Giulia in Agnellotti
n.13.06.1942 - m.20.06.2023



Pettinato Francesco
n.21.08.1960 - m.22.05.2023



Losi Anna ved.Repetti
n.26.06.1932 - m.21.06.2023



Ricordiamoli

Riporto la poesia di don Giuseppe Frazzani, dedicata a don Giuseppe Longeri, caro amico di entrambi, per tanti anni parroco di Ciriano e altre piccole parrocchie attorno a Carpaneto. Don Mauro



*Son nove i lunghi mesi
nel grembo della madre.
Novanta i lunghi anni
nel grembo della Chiesa
per nascere alla vita
di figlio tanto atteso
nel compiersi del sogno del Padre
che ti volle capace di un cammino
diretto verso l'alto,
aperto - il cuore e il braccio -
al cuore del fratello.
Paziente e lunga attesa
d'un nascere e un morire
che donan vita piena.
Sei nato sulla croce,
sei morto per la vita,
sei vivo con la morte.
Ritorna alla sorgente,
un cuore che è sì, stanco,
ma batte e batte sempre
nel canto della vita.*



Molinari Maria
n.29.11.1930 - m.12.04.2023



Buratti Luigi
n.05.09.1950 - m.17.05.2023



Ferrari Bruno
n.26.12.1941 - m.11.05.2023





Ricordiamoli

Ricordo di un amico

Anche gli amici di Vigolzone ricordano il caro **Renato Passerini**, con il quale abbiamo condiviso per anni l'attività della redazione de "Il Ponte". Ricorderemo sempre la passione, l'intraprendenza e la vivacità giornalistica di Renato. Personalmente, invece, l'ho conosciuto quarant'anni fa. Abbiamo collaborato ad una ventina di pubblicazioni locali che hanno toccato anche la vita e la storia di Grazzano Visconti e Vigolzone. L'ho seguito a lungo come fotografo per "La Cronaca" e per "IlPiacenza.it": la nostra è stata una collaborazione quasi giornaliera, si è formato un bel legame. Abbiamo iniziato il sodalizio in formato analogico, alla vecchia maniera, e ci siamo convertiti, già dal 2002-2003, al digitale. È stato un libro su Ferriere uscito nel 2008 che ha cementato il rapporto. Passavamo continuamente dal lato destro al lato sinistro del torrente Nure per girare tutte le novanta frazioni del comune. Mi passava a prendere in auto, l'obiettivo era andare a documentare tutti i paesi. Sono stati bei momenti di lavoro. È forse il libro al quale tengo di più, insieme ad un più recente volume sulle "Vestigia Farnesiane". L'ultima fatica, di non poco tempo fa, trattava dei 46 comuni del Piacentino. Tutti i giorni mi chiedeva un fotomontaggio, una composizione, la sistemazione di una foto. Renato era molto meticoloso, un uomo di una incredibile mitezza: con le buone si faceva sempre capire. Insomma, una persona serena. Ho imparato tanto da lui, non solo nel lavoro, ma anche nella vita. Soprattutto mi ha insegnato ad avere pazienza nelle cose. Preciso, garbato nell'approccio, era semplicemente una persona perbene. Quando ci si trovava per fare il punto della situazione nella redazione de "Il Ponte", Renato smussava i problemi. E scriveva raccontando i fatti per come erano, senza mai offendere nessuno. Era un instancabile lavoratore, aveva sempre qualcosa in cantiere. E aveva tanti amici: sono grato di essere stato uno di questi.

Oreste Grana



Vigolzone Associazione di Promozione Sociale ETS



ore 19.30: Apertura chiosco cucina • Parco giochi Bimbi •
ore 21.00: Musica e balli con orchestra • Pista in acciaio di 200 mq.
Ingresso a offerta libera per Raccolta Fondi

BAITA in festa

sabato 24 giugno

ANNA E MASSIMO ANTELMI

domenica 25 giugno

ALIDA L'ORCHESTRA

lunedì 26 giugno

ORCHESTRA MARCO & ALICE

martedì 26 giugno

SERATA DI MUSICA LATINA DJ DAVIDE GATO

Giove, balliamo se non piove

giovedì 6 luglio

ORCHESTRA PAOLO BERTOLI

giovedì 13 luglio

ORCHESTRA GIORGIO IKEBANA

giovedì 20 luglio

ANGELO CARAVAGGIO

giovedì 27 luglio

ORCHESTRA OSCAR TABONI



BERGONZI

SERVIZI FUNEBRI

SERVIZI COMPLETI 24 ORE SU 24
DAL 1964

TEL. 0523.878520 - 875164

CASA FUNERARIA AURORA

Strada della Chiesa - Villò di Vigolzone



SEDE: VIA G.B. GHIZZONI, 19 - PONTEDELLOLIO

AGENZIE: SAN GIORGIO P.NO - BETTOLA - PODENZANO